Ferramenta - Colori
di Negro Giovanni

Il VINOVESE
NOTIZIARIO DELLA FAMIJA VINOVÈISA

Anno XXXV
Numero 3
Settembre 2026

Periodico trimestrale d'informazione e di cultura

Copia gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1740/2019 già 4463/1992

VIVAI PIANTE



Piante ornamentali e da frutto

Fioriture stagionali e perenni

L'EDITORIALE

I sacrifici di oggi ci aiutano a sperare nel domani

L'autunno è arrivato, hanno riaperto le scuole, siamo tornati tutti al lavoro ed alla quotidianità. Le vacanze sono ormai un ricordo, per chi le ha potute trascorrere al mare o in montagna, e le temperature notturne si sono fortunatamente un pochino abbassate dopo una lunga estate rovente che si è prolungata fino a non molto tempo fa. Purtroppo dopo gli incendi sono arrivate le piogge, come si temeva, unite alla grandine, al vento fortissimo ed alle trombe d'aria, ed hanno causato danni ingentissimi sia nell'Alessandrino che nel Verbanese e nel Canavese portando devastazioni e milioni di danni come a Cremona, in Lombardia ed in Veneto.
Interi raccolti persi prima per la siccità e poi per il maltempo e questo è un costo enorme sia per i danneggiati che per la nostra economia; a tutti coloro che hanno subito danni va la nostra solidarietà anche se è ben poca cosa, purtroppo.
Se poi guadiamo ciò che è successo nel mondo, sempre in tema di disastri naturali causati dai cambiamenti climatici, non dimentichiamo, per ciò che concerne l'Europa, gli incendi che hanno devastato regioni intere in Francia e Spagna e le alluvioni che vi sono state, sempre in Francia, e inoltre le catastrofiche frane negli U.S.A, in Cina, in Giappone e la tremenda alluvione in Nepal/Tibet dove un ghiacciaio

(Continua a pag. 2)

C'era una volta il Cottolengo di Vinovo

La preziosa saggezza di don Altina che visse il sacerdozio come servizio agli altri



Casa del Cottolengo a Vinovo, negli anni 60 circondata da prati e campi.

Il termine dei lavori di restauro e ristrutturazione della struttura originale della Casa del Cottolengo di Vinovo, in via Nuova, crea lo spunto per scrivere qualche notizia storica su una delle più importanti e straordinarie Istituzioni della Vinovo del secolo scorso.

Tutto ha origine da un personaggio che visse e morì a Vinovo a cavallo tra il 1800 e il 1900: si tratta di don Luigi Altina, nato ad Avuglione di Marentino nel 1855, e inviato a Vinovo in qualità di viceparroco di don G.B. Graneri di Ceres, e defunto presso il Cottolengo di Vinovo nell'ottobre 1941 alla bella età di 86 anni.

Don Altina, giovane e dinamico, fu proprio uno di quei straordinari sacerdoti di quello che fu denominato "Movimento cattolico-sociale" che tanto si distinse, anche nei paesi e nelle cittadine, a cavallo tra 1800 e 1900.

Fu per tanti anni nominato consigliere dell'E.C.A., Ente Comunale di Assistenza, e fu promotore della "Unione Rurale" cioè il Sindacato sociale, tra contadini.

Venne anche eletto consigliere comunale di Vinovo, allora i sacerdoti potevano candidarsi, con successiva nomina ad Assessore e successivamente ricoprì la carica di Vice-Sindaco nella Giunta del Sindaco avv. Sella (1915-20).

Inoltre si attivò in modo straordinario nella realizzazione di una Casa di Riposo per anziani, infermi, e indigenti in genere necessari di assistenza. Per realizzare questo suo progetto ottenne l'appoggio di don Pietro Boglione, un altro sacerdote

è precipitato dalla montagna causando un'immane esondazione di un lago che ha causato la distruzione di intere città e paesi e i dati, sono approssimativi poiché crescono di giorno in giorno, resocontano più di 1.100 morti e 5.000 dispersi.
Una tragedia terrificante che ha devastato il Paese che chiede aiuti alla Comunità Internazionale poiché da solo è impossibile possa farcela e ciò che è accaduto è il frutto di una scellerata gestione della Terra fatta dall'uomo soprattutto negli ultimi decenni.
Fatta questa premessa, solo per un aggiornamento su ciò che sta accadendo da noi ed intorno a noi, ricordo che il mondo è flagellato da oltre 60 conflitti, più o meno resi noti dai media, e continuano le guerre più tremende di cui sentiamo resoconti dettagliati, dei quali faremmo volentieri a meno, tutti i giorni, e le cui conseguenze ci coinvolgono e ci coinvolgeranno pesantemente durante il prossimo inverno.
Oltre al "caro benzina e gasolio" che ha caratterizzato l'esodo estivo tanto che l'auto è diventata un bene di extralusso, abbiamo l'aumento del gas e dell'energia elettrica e si tratta di aumenti cari e salati, come si suol dire, per cui chi non ha in casa un camino, fermo restando che anche la legna da ardere è rincarata, si troverà veramente a mal partito!
Pur mettendo il termostato alla temperatura di 18-19 gradi e le valvole dei termosifoni tra il 2 ed il 3, si dovrà accendere un mutuo per potersi scaldare ed illuminare la casa il minimo indispensabile e la TV sarà accesa lo stretto necessario per affliggerci il giusto ascoltando le notizie dal mondo.
Che poi, leggendo la bolletta di gas e luce, fermo restando che la cosiddetta "materia prima" ha subito o sta subendo un aumento pesante, il consumo effettivo di questa, visto che stiamo molto attenti a non sprecare nulla, è minore del totale di quelle che io chiamo ignorantemente "tasse" e che si articolano in numerose voci il cui contenuto, nella maggior parte dei casi, ci è oscuro e del quale non capiamo la motivazione ma è ovviamente dovuto senza se e senza ma!
Non comprendo ma mi arrendo ed i costi me li tengo: a chi vanno non lo so ma ci sono e pagherò!
Ho provato a cercare di capire il perché dei vari costi aggiuntivi e anche come mai aumentano di bolletta in bolletta ma la mia ignoranza non mi ha permesso di venire a capo di nulla, nonostante le dotte spiegazioni degli operatori dei call center che sono gentili e tentano il rabbonimento per non perdere il cliente poiché è il loro lavoro e quindi li comprendo.
Certo, vista la situazione, sarà bene ripristinare le abitudini dei nostri nonni: qualche candela a portata di mano, magliette e maglioni indossati una sopra l'altra, copertina sulle ginocchia, calzettoni da montagna ed altri accorgimenti per scaldarsi in modo autonomo e pagare il meno possibile perché gli aumenti previsti sono da brividi che si aggiungono ai brividi procurati dalla stagione invernale che, alcuni meteorologi, dicono sarà particolarmente fredda.
Io mi sto già preparando attrezzandomi con coperte e piumini e mi ritengo fortunata di poterlo fare perché, sentendo ciò che continua ad accadere, non lontano da noi e che ci causa una forte preoccupazione dato che, la situazione mondiale, è sull'orlo del precipizio: dobbiamo ritenerci fortunati di poter avere un tetto sulla testa ed i nostri confort piccoli o grandi che siano e pensare anche a quanti nelle nostre città non possono permettersi questi lussi e saranno per strada ad affrontare il gelo.
Sperando che la situazione generale non degeneri, chiediamo al Cielo la forza ed il coraggio di vivere ogni giorno con fiducia nel futuro per noi stessi e per chi ci vuole bene e di essere in salute. Gli acciacchi dell'età sono da mettere in conto e da non rilevare, e di sorridere agli altri perché il sorriso ci aiuta ad essere più speranzosi nel domani e comunica, a chi ci sta accanto, che nulla è insuperabile se non perdi la capacità di combattere le avversità e goderti gli attimi di felicità con tutta la gioia possibile proprio nel momento in cui capitano.
Il Direttore

---

del territorio, Presidente in quegli anni dell'E.C.A., ed anche direttamente con il can. Domenico Bosso di Torino secondo successore del Santo Cottolengo e Rettore Maggiore di Torino, che fece anche un'importante donazione finalizzata alla realizzazione della nuova Casa.

Il 30 dicembre 1889 arrivarono a Vinovo, con la corsa mattutina della famosa tramvia Torino-Stupinigi-Vinovo in piazza della Stazione, oggi piazza Rey, le prime tre suore destinate alla Casa di Vinovo che apparteneva alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, cioè il Cottolengo, di Torino.

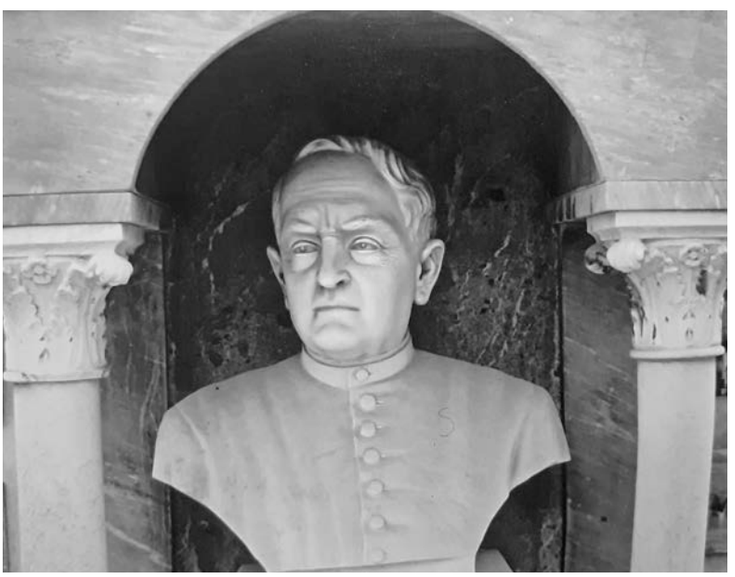
Ognuna portava un grosso borsone ed un sacco a spalle con i propri effetti personali

Furono ospitate per qualche tempo nella casetta donata loro da "Munsù Bascian Valet", Sebastiano Valetti, persona sensibile ai problemi degli altri e primo e grande benefattore della nuova casa.

Qui, grazie ad alcuni volenterosi e con le tre consorelle, furono allestiti i primi 10 letti per gli ospiti. Fu una situazione proprio pionieristica nel campo dell'assistenza.

Col nuovo anno 1890 la Direzione dell'E.C.A. d'intesa con l'Amministrazione Comunale vinovese, incaricò l'arch. Crescentino Caselli da Fubine (AL), cugino del Segretario comunale cav. Ferrando, di redigere un vero e proprio progetto di Casa di Riposo.

I lavori edili iniziarono nel 1891. Il capomastro Chiriotto, con i suoi operai, ma anche con l'aiuto di molti vinovesi per i lavori di manovalanza, portò a compimento in circa un



Vinovo, cimitero di S. Desiderio. Il busto del parroco don Altina al centro della Tomba della casa del Cottolengo.

La genesi di una comunità cristiana vera scuola di un umanesimo a favore dei deboli

SOMMARIO



7 STORIA
LE RADICI DELLA PORCELLANA DI VINOVO

La lezione di don Cicogna sul pentimento	4
Carlo Sarasino, un uomo per bene	8
Il labaro dell'Avis sul Rocciamelone	9
Spaghetti in Cascina condivisione e allegria	10
Il "Bicerin" torinese senza confini	11
L'Arcangelo della Grotta di Oulx	12
Mostra "El temp passà an bianch e nèir	13
Celebrazioni in onore di S. Padre Pio	14
L'annuale sagra dei "Cicatielli"	16
I nostri morti	19



Il "Casun", ovvero Caseificio del Cottolengo di Vinovo con le suore addette ed i lavoratori.

anno e mezzo, il progetto del Caselli realizzandolo, a grandi linee, solo con qualche successiva aggiunta, l'edificio che si vede tutt'oggi in via Nuova.
Qualche anno dopo venne realizzata la parte agricola e cioè, la grande stalla capace di ospitare quaranta bovine, le tettoie, i grandi magazzini ed uno straordinario "casun" cioè un caseificio che ogni giorno produceva formaggi, burro e panna e quasi tutto era derivato grazie al latte delle mucche della cascina.

Vi lavoravano, nel caseificio, alcune suore, gli ospiti in grado di dare il loro contributo poiché in salute ed anche personale esterno regolarmente assunto. Il grosso della produzione del "casun" veniva inviata a Torino, ma una parte veniva anche venduta localmente.

I proventi di questa attività venivano reinvestiti nella Casa per le innumerevoli esigenze. Il genio creativo di don Altina si era proprio espresso in questa attività, che aveva il merito di occupare e far sentire utili alla piccola Comunità, numerosi ospiti della Casa.

Negli anni '30e '40 dello scorso secolo nella Casa vi trovarono vita e rifugio circa sessanta suore ed una cinquantina di ospiti, tra donne e uomini oltre alla Madre superiora, un fratello laico ed un Cappellano e naturalmente al Rettore.

Come non ricordare suor Valeriana, che prima di Vinovo fu in Kenya con le prime suore della Consolata, fu mandata in questo Paese perché parlava anche inglese , fratel Francesco di Priocca d'Alba ed i successori di don Altina che furono : don Bergoglio nativo di Poirino, Rettore del Cottolengo di Vinovo fino al 1948 anno del decesso e, negli anni successivi, don Giai Bastè di Giaveno e i cappellani padre Alfredo Ponti, defunto nel 1986, e don Tomatis sempre a cavallo della sua inossidabile bicicletta.

Una storia straordinaria, che non va messa negli scaffali dell'oblio ma in quelli della memoria .

Gervasio Cambiano

In pensione dopo 43 anni di servizio

Il "Civic" Franco Artusio coniugò servizio ed empatia

Desideriamo raccontare, poche righe, la storia di una vita vissuta a Vinovo da una persona che a noi è molto cara perché è sempre stato un punto di riferimento fondamentale per la Comunità vinovese.
Vogliamo parlarvi del nostro "civic", andato in pensione dopo 43 anni e 3 mesi di onorata carriera presso il Comune di Vinovo nella Polizia municipale e parliamo di Franco Artusio, conosciutissimo dai vinovesi e apprezzato per la sua serietà e impegno ma anche per quel suo modo di essere amabile, mai autoritario e sempre empatico nel far rispettare la legge.
Ripercorriamo insieme i punti più importanti della sua carriera.
Dopo quasi un anno da impiegato all'ufficio tecnico, il 1 aprile 1986, dopo aver vinto il concorso indetto per Guardia Municipale, inizia a lavorare presso la Polizia locale e mantiene il suo incarico, con soddisfazione di tutta la cittadinanza, fino al 31 luglio 2026 congedandosi con il grado di Commissario e la funzione di Vicecomandante.
A metà carriera ha lavorato circa sei mesi presso la procura della Repubblica di Torino dove ha svolto l'indagine sui reati legati alla costruzione della strada Cesana-Oulx.
La sua carriera è stata lunghissima e si è protratta per ben 43 anni e 3 mesi di lavoro e finalmente ha raggiunto il meritato traguardo della pensione al 1° agosto 2026.
La sua passione è sempre stata la musica ed ha infatti iniziato a suonare la tromba nella Filarmonica già all'età di nove anni.
Divenuto adulto si unisce in matrimonio con la dolce Laura Dogliotti e dalla loro unione nasce l'amato figlio Omar il quale, contagiato dalla passione per il papà per la musica, diventa un bravissimo trombettista come il genitore ed anche lui, divenuto adulto, diventa un membro della Filarmonica Vinovese.
Il nostro "Civic" è sempre stato un appassionato di sport e specialmente del football e dello ski e poi, per non privarsi di nulla, si è dedicato alla caccia ed alla pesca come suo padre facente parte della Società Sportiva sia di Vinovo che di La Loggia.
Fuori dal lavoro ha sempre vissuto una vita intensa ed appassionante coinvolgendo amici con i quali ha instaurato rapporti solidi durante il corso degli anni.
Non ci resta che di augurare al "nostro" Franco di godersi appieno la pensione dedicandosi ai suoi hobbies preferiti, alla famiglia, alla gioia di vivere ogni giornata con leggerezza e buonumore in salute e serenità.
Continuiamo a starti vicino perché per noi sei sempre il nostro "GRAND CIVIC ëd Vinouv".
Buona vita ... da pensionato piena di iniziative, di tutto ciò che desideri.



Artusio Franco Vice Comandante della Polizia Municipale di Vinovo.



Sui passi di Emanuele pronto ad aprirsi al futuro

Nipote dei soci Savio Gaspare, Savio Giuseppe e Savio Massimo, Emanuele ha conseguito brillantemente la laurea magistrale in Ingegneria Meccanica e dell'Automazione presso il Politecnico di Torino.

La redazione de" Il Vinovese" e la Famija Vinovèisa augurano a Emanuele un futuro ricco di soddisfazioni professionali e personali esprimendo calorosamente le più sincere congratulazioni per la sua laurea.

La bela ansarìa: il culto dell'arroganza di Carla con quello sguardo e oltre spegne il desiderio di rispetto di Pina e sua figlia

Luisa era chiamata da sempre, "la bela ansarìa" cioè "raffreddata" perché, per qualche tic nervoso che l'aveva colpita da bambina, tirava sempre su dal naso come quelli che hanno il raffreddore.
Luisa era bella davvero: aveva un portamento fiero ed elegante, dei capelli nerissimi che portava stretti in una lunga coda intrecciata che le arrivava sino alla vita e non dava confidenza a nessuno pur essendo gentile con tutti.
La mamma l'aveva educata da sola perché era "la figlia del peccato" anche se si sapeva benissimo chi era il padre che aveva preferito far finta di niente, dopo aver messo incinta la Giuseppina detta Pina che lavorava da lui come maglierista, e se n'era lavato le mani della ragazza e della bambina.
Lui, l'Antonio, "aveva una reputazione da difendere", andava dicendo in giro, come se fosse stato "sedotto lui" dalla Pina e non il contrario. Già, la sua reputazione erano i soldi della moglie, più vecchia di lui di dieci anni, grassa come una mucca e cattiva come una vipera ma che gli permetteva di fare ciò che voleva purché continuasse a fare "il fedele marito".
"La baracca è mia – gli diceva ogni piè sospinto – ed io ti ho assunto come marito e ti pago e tu fai quello che ti dico e basta. E vedi di non fare il furbo perché sai bene che, come ti ho assunto, "ti licenzio".
Tutti in paese sapevano che quello non era mai stato un matrimonio ma, poiché Carla dava lavoro a tanti con quella sua "fabbrichetta" che aveva ereditato dal primo marito, nessuno si sognava di fiatare per paura di essere sbattuto fuori senza tanti pensieri.
Così, quando la Pina si accorse di aspettare un figlio, se ne andò e non disse a Carla il perché vero ma soltanto che doveva andare ad assistere la madre malata che stava in montagna per alcuni mesi e che le sarebbe stata molto grata se le avesse tenuto il posto.
La donna, che sapeva tutto della storia "indecente" fece pure la magnanima e le promise di riprenderla a lavorare appena la madre fosse guarita. Sapeva bene invece, che se la sarebbe tolta dai piedi per sempre e così fece.
La Pina partì ed andò davvero dalla madre che, in montagna, allevava ancora pecore e capre e stette da lei sino a che finì di allattare la piccina e poi la lasciò in montagna sperando di tornare a lavorare da Carla.
Questa, quando se la rivide tra i piedi, dopo una serie di false moine per sapere della salute della mamma, le disse chiaro e tondo che per lei, nella fabbrica, non c'era più posto e che, proprio per farle un favore, la raccomandava al suo amico Stefano che si occupava del lavaggio delle matasse di lana che arrivavano dalla città.
Così la Pina dovette accettare perché i soldi servivano e lei non sapeva dove sbattere la testa.
Andò a stare a casa della Teresa, che era sola e cercava compagnia perché aveva una salute delicata, e così lavava di giorno e stava accanto alla donna il resto del tempo.
Man mano la figlia Luisa cresceva chiamava mamma la nonna e zia Pina sua madre; così avevano voluto le due donne per non darle "il peso dell'onta" anche se, come sempre, tutti sapevano tutto e ci pettegolavano sopra.
Quando fu grandicella Luisa dovette cercare lavoro e, dal momento che aveva imparato a fare i formaggi stando con la nonna, fu mandata da Berto "al marghè" che aveva bisogno di un'aiutante.
Aveva 16 anni quando iniziò a lavorare fu subito chiaro che era brava nel suo lavoro, che non dava confidenza a nessuno e che le piaceva stare sola senza parlare con la gente.
Di poche parole prendeva il lavoro alla mattina presto e lo lasciava alla sera tardi senza mai una frase che non fosse necessaria; non frequentava nessuno se non la parrocchia dove passava, verso ogni sera, per i Vespri prima di tornare dalla Teresa, che grazie a Dio stava ancora benissimo, ed aveva accolto anche lei in casa insieme alla mamma Pina.
Qualche parola di più la scambiava proprio con lei perché la donna aveva imparato a non chiederle nulla ed allora lei si confidava. Così la Teresa seppe che, la ragazza, aveva da sempre capito che la Pina era sua madre e che non voleva metterla in imbarazzo, nonostante le voci delle paesane, per avere la conferma sul nome di suo padre.
Dell'uomo non le importava proprio nulla perché non era stato che un debole, codardo e senza responsabilità e quindi non avrebbe saputo cosa farsene di un uomo del genere che poi, magari, pretendeva anche di dirle cosa doveva o non doveva fare.
Sua madre le aveva fatto sempre una grande pena perché capiva quale dolore avesse dovuto sopportare e quali umiliazioni ed era grata alla nonna di averla allevata serena senza farle pesare il suo stato di "figlia del peccato".
Quando era nervosa e parlava di sé Luisa incominciava a tirare su dal naso sempre più forte sino a diventare veramente un po' fastidiosa e le persone, pensando che avesse una strana malattia, la schivavano quando la incontravano nei negozi.
La sua malattia era la paura di stare con quelli che non la amavano e, dato che non si sentiva amata che da poche persone, questo suo tic a volte diventava veramente ossessivo.
Il soprannome certo non le aveva giovato perché, si sa nei paesi dare "stranom" è un vizio che piace, le pesava davvero e le dava ancora più quell'ansia che lo provocava.
Pensava tra sé, quando lavorava tra caglio e il latte, che se metteva qualche soldo da parte, poteva andare da quel dottore famoso che aveva lo studio in Via Roma e che, aveva sentito dire, "faceva i miracoli" con chi aveva problemi come i suoi.
Con questa speranza nel cuore lavorava e pensava e non dava spazio a nessuna critica tanto che dicevano che poteva fare la suora invece che lavorare dal marghè!
Ormai erano passati degli anni e Luisa ne aveva ormai ventidue quando la Teresa se ne andò per sempre e le lasciò la piccola casetta dove aveva vissuto con la Pina in riconoscenza dell'affetto e dell'amore che aveva avuto dalle due donne.
Appena lo seppero, i lontani nipoti della defunta che non si erano mai fatti vivi per vent'anni, andarono a protestare dal notaio perché quella casa era loro di diritto; il poveretto, non sapendo che pesci pigliare, si rivolse al parroco per sapere se la Luisa e sua madre erano degne di quell'eredità o l'avevano "estorta".
Don Cicogna, che era un sant'uomo, rabbrividì sentendo quelle scempiaggini, ed andò dal notaio a dirgli che la volontà di quella povera cristiana doveva essere rispettata perché quelle due povere donne, che avevano ereditato la casa, non solo se la meritavano, ma erano state le uniche ad amare la Teresa con tutto l'affetto che i parenti non le avevano mai dato.
Ciò pose fine alla questione e diede la casa alle due donne che, altrimenti, non avrebbero saputo dove andare. Certo avere la casa per loro era un di più; bastava anche solo averla in affitto o poterla usare e si sarebbero accontentate.
Lo avevano detto ai nipoti ma quelli, infuriati, le avevano chiamate "brutte arpie" ed allora la Luisa si era proprio ribellata e, per la prima volta aveva tirato fuori tutte quelle parole che non aveva mai detto e questi, punti sul vivo, si erano inviperiti ancora di più.
Meno male che quel brav'uomo del curato li aveva messi al posto loro e così, in quella casa ormai tutta loro, si erano sentite al sicuro.
Tutta la roba della brava donna l'avevo data alla chiesa perché don Cicogna la distribuisse a chi ne aveva bisogno e poi si erano sistemate più al largo, in quelle tre stanze che parevano loro una reggia.
La Pina aveva smesso di lavare la lana da un bel po' e rimagliava le maglie in casa e di lavoro, abile com'era, ne aveva sempre. Luisa partiva alla mattina e tornava alla sera ed andava dal marghè a fare il suo lavoro e poi portava a casa ogni tanto il formaggio che non riusciva proprio bene e che non si poteva far invecchiare e nemmeno vendere e così da mangiare c'era sempre qualche cosa.
Insomma, dopo tanti anni di patimenti e dura vita, c'era un pochino di serenità anche se la Pina, quando le cose andavano troppo bene, aveva sempre un timore dentro che la quiete prevedesse una possibile tempesta.
E la tempesta arrivò: Carla, ormai malata e sempre più cattiva e sempre moglie del padre di Luisa, che non l'aveva mai riconosciuta e pure rinnegata, si mise in testa che doveva, prima di morire, fare un'ultima cattiveria alla Luisa.
Sapeva che orami, visto come stava di salute, era costretta a lasciare le sue cose e la sua "roba" a quel marito che era il suo unico parente, e immaginava che e che già immaginava che l'Antonio, che a mala pena la sopportava, le avrebbe donate a quella figlia che lei non aveva saputo dargli, e quindi decise di far si che la Pina non avesse più lavoro.

PENTIMENTO. LA LEZIONE DI DON CICOGNA CHE LE PERSONE HANNO IMPARATO

Detto fatto incominciò a criticarla su tutto e con tutti ed assunse una persona che faceva, da lei, lo stesso lavoro della donna e poi, non contenta, disse peste e corna della Pina e della figlia sperando che, anche quest'ultima, perdesse il lavoro.
Certo che nel paese la Carla aveva un gran bell'ascendente e tante sue amiche si diedero da fare ad aggiungere malvagità a cattiveria e così nessuno andò più dalla Pina che rimase ancora una volta sconfitta dalla perfidia della donna.
Alla Luisa la cattiveria della Carla non fece nessun effetto ma le causò solo un aumento del suo tic tanto che, la moglie del marghè era veramente preoccupata perché alla povera ragazza, a volte mancava sin il respiro.
Quando capì il motivo di tanta sofferenza andò direttamente dal parroco e gli disse chiaro che era ora di finirla con tanta malvagità; oltretutto, "La serpe" così chiamavano in molti la Carla, andava sempre alle funzioni vestita in pompa magna circondata dalle sue amiche e faceva cadere con prosopopea la sua offerta nella sacchetta di velluto rosso che stava in cima al lungo bastone che il chierichetto passava tra i fedeli per raccogliere la "questua".
Don Cicogna, che era davvero un grand'uomo, decise che questo era proprio troppo e pensò come fargliela pagare, cristianamente parlando, alla Carla che stava facendo del male a tante persone con quella sua cattiveria insana.
Era davvero inutile che andasse sempre in chiesa a fare la "pia donna" recitando preghiere ad alta voce e facendo con supponenza l'elemosina se poi continuava a comportarsi come se avesse nel cuore il demonio.
Sapeva benissimo che, alla "messa Granda" della domenica lei e le sue amiche, come sempre in pompa magna, ci sarebbe stata per farsi vedere e dimostrare tutta la sua importanza, ed allora studiò una bella predica che le sarebbe stata proprio a pennello.
Non tutti in paese ricordavano, o facevano finta di non ricordare, come mai la Carla era diventata la "padrona" della fabbrichetta e che mezzucci aveva usato per avere tutti i beni del povero Lorenzo che era stato il vero fondatore dell'azienda e poi era passato a miglior vita nemmeno un anno dopo aver sposato la Carla che, da vedova inconsolabile, si era consolata presto che tutti i ragazzoni che ci lavoravano per poi sposare il papà della Luisa.
Nemmeno più ricordavamo che l'Antonio era quello che davvero sapeva fare il lavoro e che era stato, per questo motivo, nominato responsabile dal Lorenzo che non sapeva che quel giovanotto aveva una storia con la moglie quando questa era ancora la sua "bravissima moglie".
Ma tutto questo Don Cicogna se lo ricordava benissimo e si ricordava anche che il Lorenzo, che soffriva di cuore da dopo il militare, era stato sempre peggio, e nessuno sapeva il motivo, proprio dopo le sue nozze con la Carla.
In paese, i ben informati, dicevano che la donna, anziché fargli prendere tutte le medicine che doveva, faceva finta di dimenticarsene e così, vuoi per il destino vuoi perché qualcuno voleva aiutarlo a stare meglio nell'Aldilà, il pover'uomo ebbe vita breve e lasciò la donna erede di "tutte le sue sostanze".
Anche la Carla non aveva avuto, in giovinezza, una vita facile perché, "figlia di nessuno" era stata abbandonata nella chiesa del paese vicino ed aveva vissuto dalle suore sino a che era andata a lavorare proprio alla fabbrica del Lorenzo che aveva capito subito poteva diventare la sua carta vincente .
Si era fatta timida timida ed aveva cercato di fare tanta tenerezza al Lorenzo che, essendo ormai in età e non avendo avuto ne moglie ne figli, si sentiva solo e non gli pareva vero di pendersi cura di quella giovane donna che stava suscitando in lui dei sentimenti che non pensava nemmeno più di poter provare.
La Carla era bella, a quei tempi, ma molto molto furba e sapeva bene cosa doveva fare per diventare quella "signora" che, nel suo cuore, sentiva di essere. Fu perciò molto abile e determinata e riuscì ad impapocchiare il Lorenzo che tra un si ed un no capì che, per averla tutta per se, doveva sposarla.
E così fece mentre il Giovanni, che conosceva bene la ragazza e ben sapeva che non era certo quella "santarellina" che fingeva di essere, lo mise inutilmente in guardia. Dopo circa quattro mesi dalle nozze, quando la donna capì di averlo completamente stregato, cambiò totalmente il suo atteggiamento e si rivelò per quello che era nell'animo; una vera arpìa, cattiva e prepotente e licenziò subito la vecchia Lucia che si era occupata del Lorenzo da sempre, senza tante cerimonie.
Con la scusa che avrebbe fatto tutto lei e così le spese si sarebbero dimezzate, la mise alla porta e disse al Lorenzo che la donna si era licenziata perché doveva prendersi cura del fratello malato.
Poi iniziò a proibirgli di frequentare i suoi amici perché così non avrebbe avuto nessuno tra i piedi che gli poteva far capire in che brutto pasticcio si era messo e, quando finalmente fu completamente nelle sue mani, mise una nuova fantesca, sua amica da sempre, a curare la casa e prese in mano sia la fabbrica che i conti di casa e così il Lorenzo, fu messo in trappola per sempre.
Solo e consapevole di essere stato gabbato, il pover'uomo incominciò a darsi al bere per evitare di pensare e la sua sofferenza e, tutto quel dolore che si portava dentro, gli fece talmente male al cuore, che dovette chiamare il medico per farsi dare le gocce per riuscire a respirare.
Nel mentre la Carla, ormai padrona di tutto, non era più la dolce, timida e discreta ragazza che lo aveva fatto innamorare di se, ma una vera e propria "comandoira" che gli proibiva tutto, lo lasciava sempre solo e lo faceva controllare in tutto ciò che faceva lasciandolo solo con la sua bottiglia di vino che era diventata la sua migliore compagnia.
Giorno dopo giorno il Lorenzo iniziò a lasciarsi morire un po' per la vergogna ed un po' per il dolore; passava le sue giornate chiuso in casa senza nemmeno affacciarsi alla finestra deluso dalla vita e dalla gente che non lo veniva nemmeno a trovare; lui pensava perché non gli volesse più bene ed invece era la Carla che proibiva a chicchessia di fargli visita.
Un giorno, non si seppe mai se per sbadataggine o perché qualcuno lo volle, bevve le sue gocce poco prima di tracannarsi un'intera bottiglia di vino e così il suo destino fui segnato. Lo colpì un attacco di cuore che non gli lasciò scampo e passò a miglior vita tra il "dolore insopportabile" della Carla e della sua amica Lucia.
Tutto il paese si domandò subito se, dalle due donne, non fosse stato architettato un piano per levarselo dai piedi, ma nessuno ebbe il coraggio di parlare per paura della vendetta della donna.
Anche se nelle botteghe si mormorava che, ad ammazzarlo, erano state le due arpie che intanto, passato il lutto stretto, queste se la godevano allegramente non certo addolorate per la "grave perdita"come sarebbe convenuto.
E tutta questa storia ben la conosceva Don Cicogna e quindi, pur sapendo che la giustizia del Buon Dio avrebbe certamente fatto il suo dovere al momento della morte, voleva che ci fosse un po' di giustizia da parte degli uomini perché fare del male agli altri senza accorgersene è un conto ma, farne perché uno ci prova piacere e gusto, non si può proprio sopportare e lui non riusciva più a stare li a guardare senza fare nulla.
Quando la domenica arrivò e la Chiesa fu piena dei bravi fedeli che, più per obbligo che per devozione, si stipavano tra i banchi guardandosi a vicenda, controllò che nel solito secondo banco sotto il pulpito ci fossero la Carla e la Lucia, che negli ultimi banchi fossero sedute la Pina e la Luisa e che, in fondo alla chiesa, ci fosse anche l'Antonio, come sempre in piedi tra gli uomini che alla predica uscivano sul sagrato, ed iniziò la funzione.
Dopo il Segno della Croce disse subito che sarebbe stata una funzione un po' speciale e che doveva dare delle notizie nuove e che quindi nessuno doveva andarsene durante la predica come di solito accadeva.
A queste parole tutti si guardarono con preoccupazione perché, vuoi per un motivo o per un altro, nessuno si sentiva la coscienza pulita; ciascuno aveva qualche cosa di cui pentirsi, qualche rimorso o qualche cattiveria che incominciava a pesare sullo stomaco come il pranzo della domenica.
Si creò un brusio sempre più forte tra capi chinati che cercavano sguardi e si scambiavano messaggi muti; "State zitti ed andiamo avanti nelle funzione che, quando sarà ora – visto che siete così curiosi di sapere – avrete soddisfazione".
Così ammutolirono mentre l'angoscia cresceva e pesava sulle coscienze sporche. Pochi seguirono le letture e solo quando il Vangelo fini restò a tutti in testa la frase: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra" e, qualcuno finalmente, capì dove voleva arrivare il parroco.
Attaccò a parlare con il commento al Vangelo e poi continuò, senza peli sulla lingua, a "tirare fuori i pesi dell'anima delle sue pecorelle". "Non faccio nomi, perché tutti sappiamo, e poi prima di tutti lo sa Nostro Signore, che ci sono delle anime pie, intese come persone, che hanno più peccati dei rosari che recitano tanto per far prendere aria ai denti; bene a queste persone io dico che si devono vergognare di credersi Cristiane perché non è cristiano fare del male al prossimo e non è cristiano farlo solo perché ci fa sentire importanti. Per il Buon Dio siamo tutti importanti e, chi ricatta il prossimo con la sua cattiveria credendo di avere l'anima candida è una vergogna per il nostro paese e non si ricorda che non solo non ha mai avuto una bella anima ma proprio non ne ha mai avuta una e finge davanti agli altri e davanti a Dio di essere una buona cristiana."
A quelle parole in Chiesa ci fu il gelo e tutti gli sguardi si rivolsero, non senza un sospiro di liberazione, verso Carla e la Lucia che finsero di non capire e continuarono ad annuire come se la cosa non le riguardasse.
Ma il Don non si fermò a queste parole e proseguì a parlare guardando verso il loro banco:" E voglio dire, a tante pie donne che stanno sempre sedute nei primi banchi e prendono la funzione della domenica come una sfilata di moda, che è ora di smetterla di far finta di essere brave e rispettose delle leggi di Dio perché Lui sa che non è così e sa che la loro vita è sempre stata una vita cattiva piena di fatti che è meglio non dire e di pensieri che in Chiesa non si possono nemmeno immaginare. Chiedo a queste persone di smetterla di venire in Chiesa se vogliono fare ciò che fanno per il male del prossimo e di pensare seriamente al pentimento, quello vero, si per quello che hanno fatto e per quello che stanno facendo ed hanno in mente di fare.
È mio dovere aiutare queste anime perdute a cercare il perdono di Nostro Signore e lo farò con tutto il cuore ma solo quando avranno nel cuore il

desiderio di cambiare davvero; sino ad allora non penso che la Chiesa sia un posto adatto a loro e quindi le invito a non perdere il tempo a venire a scaldare i banchi ma di occuparlo a pensare come cambiare la loro vita secondo la Legge del Buon Dio".
Dette queste parole, si guardò intorno e, poiché non gli piacevano i sorrisini soddisfatti di certe beghine che, anche loro, era meglio pensassero ai propri peccati, aggiunse: "E badate bene, questo discorso può andar bene per uomini e donne che ora pensano di essere buoni e santi; io ci vedo bene ed il Buon Dio ancora meglio e sa benissimo che non è così".
"Ed ora concludo dicendo che anche quelli che non osano opporsi alle ingiustizie vanno contro Nostro Signore perché hanno solo a cuore i loro interessi e non amano gli altri come dicono i Comandamenti".
Un silenzio da brivido avvolse la Chiesa quando Don Cicogna, si allontanò dal pulpito per riprendere la celebrazione della messa e, qualche lacrima, segno sul volto della Pina e della Luisa che tremavano come foglie ma non volevano far sapere.
Carla era come una mummia, con quel suo sorriso falso stampato sulla faccia gelato dalle parole del parroco e si aggrappò al braccio della Lucia per non scivolare sotto il banco. Tutti le guardavano e loro si sentivano come bucate da tanti spilli e, per la prima volta, sentivano un dolore forte dentro che faceva davvero male in tutto il corpo.
La messa finì e uscirono tutti svelti senza commentare sul sagrato le parole del Don; ognuno si sentiva un po' colpevole per quello che aveva fatto o che non aveva fatto ed avrebbe dovuto fare per impedire tante ingiustizie. Solo l'Antonio non uscì e lo videro restare in chiesa sino a che Don Cicogna andò in sacrestia; lo raggiunse li per parlargli perché sapeva i suoi torti e voleva rimediare e sentiva che doveva iniziare a farlo da subito.
Carla e Lucia si erano accorte che l'uomo se ne era andato per i fatti suoi ma avevano ben altro a cui pensare perché la vergogna le faceva sentire con le "gambe tagliate" e pur reggendosi a vicenda, faticavano a camminare per tornare a casa e nessuno, per la prima volta, si era avvicinato alla Carla per aiutarla in segno di omaggio e rispetto.
Pina e Luisa, sotto lo sguardo di molti, senza dimostrare alcuna gioia, se ne andarono a casa; certo che nel cuore avevano un vero tumulto ma non provavano nessuna gioia per la vergogna altrui ma solo un senso di liberazione, quasi che un incubo fosse finalmente finito e potessero così pensare ad una nuova vita.
Per l'emozione forte la Luisa, smise improvvisamente di tirare su dal naso e si chetò; in chiesa quel suo tic era stato tanto forte che se n'era andata in una Cappella laterale per non dar fastidio. Ora invece, era tutto passato ed erano andati via con quel tic tutti i motivi che l'avevano provocato; l'ingiustizia, la derisione, il senso di colpa e quella solitudine profonda che si portava dentro sin da bambina.
Ora si sentiva come se, nella sua vita, fosse entrata una forza grande e che il peggio era ormai passato per sempre e che doveva solo imparare a dimenticarlo.
Con passo veloce le due donne raggiunsero casa e, per la prima volta, molti che non le avevano mai degnate di uno sguardo, le salutavano quasi con familiarità, risposero a tutti con un semplice cenno del capo perché non era ancora venuto il momento di sorridere con il cuore.
Don Cicogna fu applaudito dalla perpetua anche se impaurita da "cosa avrebbe detto il Vescovo" e si avviò a parlare con Antonio; capì dal viso dell'uomo che le sue parole sarebbero state sincere e che forse, per la prima volta, aveva scelto di fare la cosa giusta per dare a quella figlia, rinnegata per interesse, l'occasione di conoscerlo e di stare insieme, lontano dalla Carla sicuramente.
Nella mente dell'uomo quella donna che già aveva rovinato la vita solo per il fatto che l'aveva "comprato" era l'ultimo dei suoi pensieri; se era possibile avrebbe ritirato le sue poche cose da casa e poi se ne sarebbe andato in città per cercare un lavoro e guadagnarsi la fiducia della Pina e della Luisa.
Non tutto fu semplice per nessuno ma, piano piano, come le carte di un "solitario" le cose andarono a posto; la Carla non diventò buona ma capì che orami non poteva far male a nessuno e che, la vecchiaia e gli acciacchi, le avrebbero fatto pagare tutti i conti con Dio e con la gente a cui aveva fatto del male e restò sola con i suoi rimorsi anche perché la Lucia se ne andò rinsavita e non ne volle sapere per nessun prezzo di stare con lei.
Le rimase la fabbrichetta per la quale si era dannata tanto ma che non era in grado di dirigere da sola e così, una donna questa volta, si offrì di farlo e le fece pagare tutte le sue colpe perché si sa, la vendetta di una donna è tale e quale la cattiveria subita perché Giovanna ne aveva subite tante perché tutti sapevano che anche lei era la figlia del Lorenzo e non aveva mai potuto dimostralo perché sua madre era morta.
La Carla, quando lo venne a sapere, capì che, quando la sorte ti presenta il conto lo devi pagare e basta e lei, purtroppo sapeva bene di avere tanti conti in sospeso con il Buon Dio e con la gente e quindi ..... pensò fosse meglio andare da don Cicogna perché aveva davvero bisogno d'aiuto e solo lui poteva farlo con cristiana pazienza.
pat



I reduci della guerra d'Etiopia coniugarono servizio e umiltà

Straordinaria fotografia scattata durante i festeggiamenti ai reduci vinovesi della guerra di Etiopia 1935-36. Lo scenario è l'entrata del Palazzo Municipale, su piazza Marconi, tutt'ora esistente anche se quando fu scattata l'immagine alla fine degli anni fine anni '30 del 1900 il vecchio portone originale non aveva ancora ai lati le attuali colonne.
Da notare sul lato sinistro, per chi guarda la fotografia, la parte superiore della Lapide originale dedicata al dr. Vittorio Amedeo Gioanetti andata distrutta nel corso del bombardamento aereo del 10/11 settembre 1941.
La prima fila di autorità, seduti davanti al gruppo, è così composta: al centro il Podestà dr. Stardero, alla sua sinistra il Parroco di Vinovo don Bottino, dal 1946 Vescovo Ausiliare della Diocesi di Torino, alla destra del Podestà Padre Aliberti, missionario salesiano nella Terra del Fuoco sita tra Argentina e Cile tornato a far visita ai famigliari a Vinovo.
Alla destra di padre Aliberti, sono presenti gli ultimi tre vinovesi reduci dalle guerre d'Africa del 1896. Seguono poi seduti l'Ing. Ferrando e l'avv. Rey.
Sono inoltre ritratti, oltre al folto numero di donne in camicia bianca del fascio locale, un altrettanto folto numero di militari delle varie Armi del Regio Esercito, reduci dalla appena terminata guerra in Etiopia (A.O.I.) 1935-36.

MÈ PARLÉ

Parlo la lenga dël me pais,
un cit àngol ëd paradis,
andova
ëdcò le stèile
s'anchino a scoté
tanta dossëssa
an col parlé ...

L'é la vos ëd la nòstra
regalità,
sempre melodiosa,
a conta a tuti
la nòstra prosperità.

L'é la vos ëd chi
l'ha pòche pretèise
se nen cole
ëd dësmentié le ofèise.

L'é na preghiera che a riva
an cel
portà dal vent,
l'é la speransa
dla mia gent.

L'ha ël color ëd na bela fior
che con tënerëssa
agiutá
a resté ëd bon umor.

L'é na canson
cantà da na bela cita,
che a vorèjsse bin
n'anvita.

Anita Marchetto
Chiomonte (TO)

Da "Il Vinovese" giugno 2020

Luoghi e tappe di un cammino per amore di conoscenza

Non molti sanno che, a Vinovo, sorse una pregiatissima fabbrica di porcellane importanti e molto famose che erano richiestissime dalle famiglie nobili e dall'alta borghesia dell'epoca e sono rimaste famose nel tempo ed altrettanto preziose.
La **porcellana di Vinovo** aveva delle caratteristiche particolari in quanto è una porcellana a pasta dura che fu prodotta fra il 1776 e il 1825 nella manifattura di Vinovo ed esportata anche il alcune corti europee.



Vista del Castello della Rovere di Vinovo, sede della manfattura della Porcellana del dr. Vittorio Amedeo Gioanetti.

Hannong

La Regia Fabbrica delle Porcellane (o *Manifacture Royale de Porcelaine*, com'era scritto sull'insegna) fu fondata da due soci: il piemontese Brodel, già socio della fabbrica di Vische di cui deteneva il privilegio, e l'arcanista alsaziano Pierre Antoine Hannong.
La società ricevette il privilegio per la fabbrica della porcellana dal re Vittorio Amedeo III, che concesse anche l'uso degli spazi del castello di Vinovo.
Fra il 1778 e il 1779 la produzione andò a regime, ma intanto la società era fallita per i debiti contratti nei primi anni.
Il capolavoro del periodo è la *Visione di Sant'Uberto* del modellatore Carlo Camillo Tamietti, oggi conservata al Museo Civico di Arte Antica di Torino.
Altre opere celebri dell'artista sono l'*Allegoria sabauda* e la replica della serie degli *Enfants Boucher* di Sèvres.



Vetrinetta contenente piatti e tazzine di porcellana di Vinovo.

Gioanetti

Con nuove regie patenti nel 1790 la manifattura fu affidata al medico Vittorio Amedeo Gioanetti, che funse egli stesso da arcanista.
Nel 1796 Tamietti si ritirò e diventò modellatore Giovanni Antonio Lomello, che introdusse il Neoclassicismo a Vinovo, concentrandosi sulle statuine in biscuit, in particolare sui busti di personaggi antichi.
Nel 1805, nonostante l'annessione del Piemonte all'Impero Francese, la manifattura fu autorizzata a continuare la propria attività.

Lomello

Nel 1815 Gioanetti morì e Lomello prese le redini dell'azienda e sposò la vedova di Gioanetti.
Sotto la sua gestione il vasellame divenne meno prezioso e di qualità e nel 1818 la produzione cessò. Dopo alcuni infruttuosi tentativi di riavvio, nel 1825 la manifattura chiuse definitivamente.



Vaso della Manifattura Porcellane di Vinovo, della fine del sec. XVIII.

Dal piemontese Brodel ad Hannong, da Tamietti a Gioanetti e Lomello le figure che resero famose le porcellane di Vinovo.

Impasto e marca

L'impasto della porcellana di Vinovo si caratterizzava, come già quello di Vische, per l'utilizzo della magnesite al posto del caolino nella mescola dell'impasto, accanto al quarzo ed al feldspato. Si trattava comunque di porcellana a pasta dura.
La marca della manifattura di Vinovo era una V sormontata da una crocetta.
Un'altra fabbrica di porcellana famosa in Piemonte fu la Porcellana Rossetti.
La porcellana Rossetti è una porcellana a pasta tenera prodotta fra il 1737 e il 1748 a Torino.

Storia

La prima manifattura di porcellane in Piemonte fu fondata dal conte Giacinto Roero di Guarene, già collezionista di porcellane, che però



REGIE PATENTI

IN SEGUITO

AL MEMORIALE A CAPI

Portante i Privilegj da S. M. accordari a favore della Fabbrica di Porcellana ſtabilita nel Regio Caſtello di Vinovo

CON

Diverſe altre provvidenze della M. S., e de' ſuoi Regj Magiſtrati per il medeſimo oggetto

In data delli 12. luglio 1780.

IN TORINO

NELLA STAMPARIA REALE.

Regie Patenti che stabiliscono i privilegi e le disposizioni del Governo di S.M. per la Manifattura Porcellane di Vinovo 1780.

non poteva comparire direttamente come proprietario, essendo interdetti ai nobili il commercio e l'industria. L'impresa era perciò fittiziamente intestata al banchiere Pietro Bistorto.
La conduzione della manifattura era affidata a Giorgio Giacinto Rossetti, il quale era già titolare della Fabbrica Reale delle maioliche dal 1725. Tra il 1729 e il 1736 fu attivo anche a Lodi, per la produzione di ceramica. Nel 1737 il re Carlo Emanuele III concedette alla Fabbrica Reale il privilegio esclusivo della fabbrica della porcellana nel Regno di Sardegna per vent'anni. Immediatamente iniziò la produzione, che si volse inizialmente verso le statuette *imitazione blanc de chine* e i vasi in stile *kakiemon*.
Nel 1741-42 si fermarono presso la manifattura gli arcanisti viennesi Jacob Helchis e Anton Magner, che introdussero miglioramenti tecnici, nonché lo stile della manifattura viennese e in particolare di Claudius Innocentius du Paquier: vennero allora prodotti servizi in *camaieu* porpora filettato d'oro.
Dopo il 1748 cessò la produzione di porcellana, in quanto la produzione era in perdita, e la manifattura proseguì solo la produzione della maiolica.
atp

L'Avis Vinovo a gonfie "vene"

Grande euforia in questo anno per AVIS comunale Vinovo, perché?
Perché grandi cose sono state fatte e si sono pianificate, non vogliamo lodarci troppo ma crediamo che sia giusto condividere e Donare quello che abbiamo fatto e stiamo facendo
Punto 1. La nostra preziosa sede è stata valutata da ARPA e ASL ancora idonea per i prelievi con un punteggio di 4.5 su 5, il mezzo punto che manca è già in fase di lavorazione per la prossima sezione ispettiva
Punto 2. Grazie all'impegno dei volontari e al sostegno di AVIS provinciale siamo ad oggi a 440 donazioni delle quali 238 presso la nostra sede, l'obiettivo posto a inizio anno è di 580 donazioni.
Punto 3. Continuerà la collaborazione con il comune di La Loggia anche nella prossima stagione per i prelievi con autoemoteca.
Infine il progetto di ampliamento della sede Vinovese passerà anche dalla serata benefica del 6 novembre in Auditorium a Vinovo, serata di raccolta fondi con lo scopo di acquistare una nuova poltrona per i prelievi per passare da 4 a 5 postazioni. Nella serata si esibiranno i MADE IN gruppo locale ma di fama oramai consolidata nel tempo anche fuori dalle mura di casa, con interpreti di grande spessore, e proprio ricordando questa serata di beneficenza vogliamo anche ricordare chi fino allo scorso anno ci ha sostenuto nella realizzazione e conduzione dell'evento, il nostro amico ALDO ALESSIATO che da questa stagione ci darà il suo apporto in una modalità differente.
Vi aspettiamo numerosi il 6 Novembre al cinema Auditorium di Vinovo; per chi invece volesse Donare e Donarsi le date sono 4 ottobre in cascina don Gerardo, 16 ottobre, 10 novembre, 1 e 15 dicembre in sede Piazza 2 giugno.

Uomo per bene al disopra delle righe

Nella vita di Carlo dialogo, empatia disponibilità, spontaneità

Carlo Sarasino, nacque a Vinovo l'8 novembre 1958 nella cascina dove oggi si trova il palazzo sede dell'Unicredit.
Dal 1972 al 2002 lavorò presso l'azienda Bertero, noto opificio di Vinovo, come manutentore, successivamente dal 2002 al 2016 svolse il ruolo di impiegato alla Teckno di Piobesi.
Si unisce in matrimonio con Elena Balan il 22 dicembre 1985 e, dalla loro unione, nasce Andrea, oggi a sua volta coniugato con Ilaria: da questa nuova unione nasce l'amatissimo nipote Edoardo, gioia della vita di Carlo soprattutto in questo ultimo anno così difficile.
È stata una persona corretta e disponibile con tutti ed un punto di riferimento per molti amici e conoscenti. Discreto e riservato, da buon piemontese Doc, ti avrebbe donato il cuore se ce ne fosse stato bisogno.
Grande appassionato di raccolta funghi, passione che spesso condivideva con gli amici più cari, amava le serate di allegria, l'andare in bicicletta e tanta era la sua passione per le due ruote che lo ha portato a scalare tutti i monti della zona e percorrere la Via del Sale, non alla portata di tutti gli amanti della "bici" e questo traguardo fu per lui una grande soddisfazione.



Carlo Sarasino.

Amava anche i viaggi in camper ed era un ottimo giocatore di calcio ai tempi della gioventù.
Nel 2022, come un fulmine a ciel sereno, viene colpito dalla malattia, improvvisa e devastante e purtroppo già in stato avanzato. Nonostante la gravità del suo stato le cure gli regalano ancora tre anni relativamente tranquilli: accompagna il figlio Andrea all'altare e vede la nascita del piccolo Edoardo, che gli ha alleviato le sofferenze patite in questo ultimo anno.
Fino al termine della sua vita la sua preoccupazione è stata quella del grande sacrificio che chiedeva alla moglie Elena, che è sempre stata affettuosamente al suo fianco, a causa della sua malattia.
È stata una gran brava persona di quelle che donano agli altri empatia e supporto e che non si meritano di soffrire. Molti lo ricordano con grande affetto ed alla moglie, al figlio e famiglia vanno le più sentite condoglianze della Famija Vinoveisa e della Redazione de "Il Vinovese".
Ciao Carluss

MÈ POGIEUL...

A sarà col orisont ch'it base
minca giornà ch'a-i ven
mè car pogieul 'd vita...

It saras mach na sèmpia lòbia
busticà dal nèbie dl'otogn
e mut, come un ròch ë Dòria.

Ma quand ch'i veuj pensè
ch'i veuj pensé lontan
Là... Arlongh al cheur ch'a bat.

Im faso pòst an mes a Ti
e Ti, come sèmper it ses lì
càud e pien ëd parfum d'antan
a pijé ij mè magon d'om
e deme pas, come na maròta...

Fabrizio Pignatelli
Torino

Da "Il Vinovese" giugno 2020



I Labari delle Avis partecipanti alla 25ª salita al Rocciamelone.

Antonio Ferito mantiene viva la tradizione

Dentro la storia avisina, il labaro in vetta al Rocciamelone

Il nostro Consigliere dell'Avis di Vinovo, Antonio Ferito in occasione della "25ª Salita al Rocciamelone", organizzata dall'Avis Comunale di Susa per il 5 settembre 2026, ha portato in vetta alla montagna di 3538 m il Labaro dell'Avis Vinovese per la 14ª volta.

Il Rocciamelone fu scalato per la prima volta il 1° settembre 1358 da Bonifacio Rotario d'Asti, crociato e mercante di Asti. Nel Medioevo la montagna era considerata la cima più alta delle Alpi. A Bonifacio Rotario si deve anche la costruzione della Cappella Rifugio Santa Maria, edificata proprio sulla sommità del monte, che attualmente rappresenta il Santuario più alto d'Europa. Nel 1895 il Canonico Antonio Tonda, Prevosto della Cattedrale di Susa, propose la costruzione della statua della Madonna, opera in bronzo realizzata grazie al contributo dei Bambini d'Italia.

Il nostro amico Antonio dunque, nel pomeriggio di venerdì 4 settembre, dopo aver lasciato l'auto al rifugio "La Riposa", 2185m, ha raggiunto l'altro rifugio più in alto, "Cà d'Asti" a 2854 m, per il pernottamento. Al mattino seguente, 5 settembre all'alba, intraprende la salita in vetta dove si sono dati appuntamento gli altri partecipanti. Dalle fotografie ricordo contiamo i labari di Susa, Caselle, Giaveno, Pianezza, San Giorio di Susa, Viù e Vinovo. La salita al monte rappresenta anche un momento di preghiera, così anche Don Luca Popolla, Parroco di Novalesa e Chiomonte, nonché Direttore del Museo Diocesano di Torino, è salito fin lassù per la celebrazione della Messa ai piedi della statua della Madonna. Finita la cerimonia religiosa, dopo aver scattato le foto ricordo, i partecipanti sono scesi al Rifugio "La Riposa" per il pranzo.



Don Luca Popolla mentre celebra la Santa Messa in cima al Rocciamelone.



Antonio Ferito davanti al piccolo Rifugio Santa Maria, ai piedi della statua della Madonna.

Ad Antonio Ferito non ci resta che dirgli grazie, per portare con se, in queste occasioni, il Labaro dell'Avis del nostro paese, e bravo per la sua costanza.

LA NEBIA

Con piòte 'd gat
a riva silensiosa.
A guardé dal bass
a së squacion-a
come 'n atèisa.

Tra cel e tèra
la sità a ten sospèisa
co 'l cioché àut sle ca
pogià sël gnente...

L'ànima mia
a l'é sorprèisa
da sò incantament.

Peui
come a l'é vnùa
as na va chissà 'ndova
misteriosa
sensa fesse sente.

Pierangela Tapparo
Borgaro (TO)

Da "Il Vinovese" settembre 2013



Panoramica del bellissimo porticato della Cascina Don Gerardo e delle grandi tavolate già occupate dai partecipanti alla manifestazione intenti a gustare i prelibati spaghetti e la cucina curata dagli instancabili volontari.

Le serate a "Spaghetti in Cascina": condivisione e allegria

Il motore che unisce e valorizza l'inclusione

Se c'è un modo per misurare il successo di una manifestazione è certamente quello di contare la presenza delle persone che si siedono a tavola: quest'anno, alla Cascina Don Gerardo di Vinovo, il conto è stato particolarmente significativo. Infatti sono stati ben 3.056 i coperti registrati durante la 21ª edizione di "Spaghetti in Cascina" svoltasi dal 3 al 6 settembre u.s. contro i circa 2.200 del 2025.



Gli spaghetti sono pronti per essere serviti dai ragazzi volontari.



Grande successo per il fantastico gruppo "Strongman" che si è esibito in prove di sollevamento pesi, insieme al nostro Parroco don Enrico Perucca.



I ragazzi e i volontari durante il momento di preghiera e raccoglimento prima dell'inizio della serata e della distribuzione degli spaghetti.

Questo risultato straordinario racconta la crescita esponenziale di un appuntamento ormai diventato una vera tradizione per Vinovo e il nostro territorio.

La manifestazione nasce dalla volontà di Don Giorgio Gonella, che anni fa si ispirò ad un'esperienza fatta a Giaveno. Da quell'idea prese forma "Spaghetti in Cascina", un evento che nel tempo è cresciuto mantenendo però una caratteristica fondamentale: la semplicità dello stare insieme attorno a una tavola in serenità e con il sorriso.

Oltre ai numeri della presenza di pubblico occorre anche considerare il lavoro che si svolge dietro le quinte per la preparazione di quello che non esitiamo a definire un vero e proprio evento per Vinovo e per le cittadine vicine.

La cucina viene organizzata e preparata quotidianamente con prodotti freschi, tutti acquistati presso i negozi del territorio Vinovese, grazie ad una macchina organizzativa costituita da volontarie dirette da Cristina Gai, presente fin dalla prima edizione, con l'aiuto di alcuni maschietti disponibili e volenterosi.

Ed è proprio il volontariato uno dei simboli più significativi di questa manifestazione.

A lavorare fianco a fianco sono infatti persone appartenenti a generazioni lontanissime tra loro perché l'età dei collaboratori va dai 14 anni fino ai 99 anni: giovani, adulti e anziani condividono il lavoro in grande armonia, si aiutano e mettono a disposizione tempo ed energie per permettere alla festa di funzionare perfettamente come un ingranaggio.

C'è anche la parte burocratica che inizia qualche mese prima: ASL, SIAE, Permessi vari, Patrocinio del Comune e quant'altro, gestiti fino alla 18a edizione del 2023 da Giovanni Olivero (Olly) che poi ha lasciato il testimone ad Elisabetta Chiaberge la quale lo affiancava in precedenza e quindi era "rodata" sugli iter burocratici da affrontare.

La collaborazione sinergica è la fotografia concreta di quella che può essere definita una comunità intergenerazionale, dove i più giovani imparano dai più anziani e l'esperienza viene trasmessa attraverso il fare, il collaborare e il condividere.

Dietro ai 3.056 coperti non ci sono quindi soltanto numeri, ma ore di preparazione, organizzazione, preparazione dei cibi in cucina, servizio ai tavoli gestito dagli animatori dell'oratorio e dai loro numerosi ragazzi e ragazze con tanta disponibilità e consapevolezza di aver scelto l'opportunità piacevole di dedicare il proprio tempo agli altri.

La manifestazione è stata corredata da una serata di magia dedicata ai bambini e una musicale aperta a tutti.

In quest'ultima edizione, su iniziativa di Don Enrico, la manifestazione si è conclusa, come sempre alla domenica, con una esibizione di "STRONG MAN" di cui lui ne è attivo cultore.

Dalla 20° edizione è stato portato all'esterno il bar del circolo "Insieme Per", presidente Antonella Zizzi, rendendo il tempo di attesa alla cena decisamente gradevole.

Rispetto ai circa 2.200 coperti della precedente edizione, l'incremento è stato significativo infatti oltre 850 persone in più hanno scelto quest'anno di cenare a "Spaghetti in Cascina".

Un dato che conferma la capacità dell'iniziativa di attrarre sempre più partecipanti e, allo stesso tempo, di mantenere vivo il legame con chi la frequenta da anni.

La 21ª edizione si è chiusa così con un bilancio decisamente positivo e grande soddisfacimento di chi vi ha partecipato.

Il risultato più importante però rimane quello che non si può contare: la capacità e l'efficacia di una semplice iniziativa, nata da un'idea di Don Giorgio Gonella, di diventare, nel corso degli anni, un appuntamento capace di mettere a tavola migliaia di persone e unire generazioni diverse in assoluta armonia.

Alla Cascina Don Gerardo gli spaghetti, con i loro sette sughi diversi, sono molto più di un piatto perché sono il filo conduttore di una storia fatta di volontariato, tradizione e comunità vera, una storia che a Vinovo continua a crescere.

Arrivederci nel 2027!

Elisabetta Chiaberge

in rappresentanza del gruppo organizzatore e di tutti i volontari che hanno partecipato alla manifestazione

Testimonianze dirette dalla voce di due vinovesi

“Bicerin” un’eccellenza torinese con una storia senza confini



“Il bicerin di Tokyo”. Il sapore del Piemonte in Giappone.

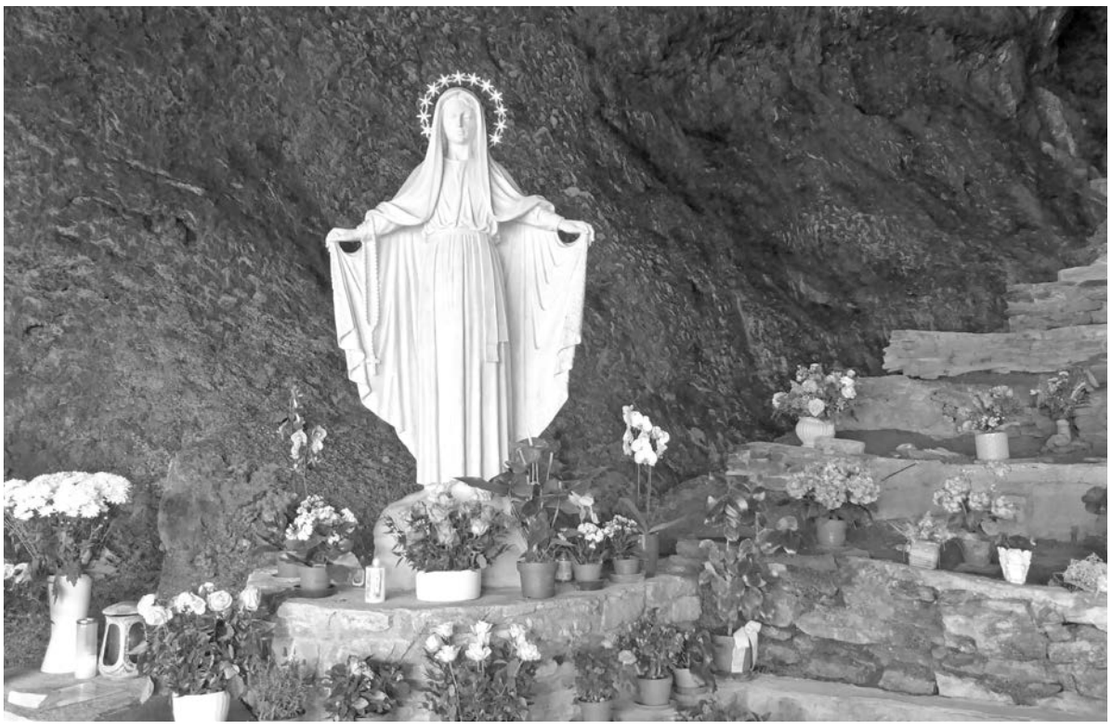
Dai nostri inviati, a loro spese, in Giappone L e F. riceviamo una notizia quasi sorprendente corredata di fotografie che documentano quanto Torino e il Piemonte siano presenti nella capitale nipponica.
E così apprendiamo che si sono gustati un delizioso “Bicerin” che li ha riportati per un momento davanti dal Santuario della Consolata ove ha sede lo storico locale chiamato per l’appunto “”Al Bicerin”.
Infatti, l’iconico e storico locale torinese Caffè Al Bicerin, fondato nel 1763 a Torino, ha espanso il proprio marchio a Tokyo, aprendo diverse caffetterie e negozi.
L’espansione e i locali sul territorio di Tokyo fanno regolarmente capo al brand ufficiale Bicerin Japan.
I principali locali presenti a Tokyo includono:
• Bicerin Shinjuku Takashimaya: situato all’interno del prestigioso centro commerciale Takashimaya Times Square nel quartiere di Shinjuku.
• Bicerin Ginza Six: una raffinata caffetteria e boutique posizionata al piano B2F del celebre complesso commerciale di lusso Ginza Six nel quartiere di Ginza.
• Bicerin Hankyu Men’s Tokyo: situato a Yurakucho (Chiyoda), al piano interrato del centro Hankyu Men’s Tokyo.
• Bicerin NeWoMan Takanawa: altra prestigiosa location all’interno del complesso NEWoMan Takanawa.
In questi locali viene servita l’autentica ricetta della bevanda torinese a base di caffè, cioccolata calda e crema di latte, accompagnata da pasticceria di alta qualità ispirata alla tradizione piemontese.
Diciamocelo: questa notizia ci riempie di orgoglio e il sapere che i giapponesi apprezzano questa nostra bevanda ed allora, già che ne stiamo parlando, approfondiamo qualche notizia storica su questo “nettare” tanto amato dai turisti che visitano Torino.
Lo sappiamo che il Bicerin è una tradizionale bevanda calda analcolica a base di caffè, cioccolato e crema di latte, nata a Torino nel 1763. Ma ha tutta una storia alle spalle e tanti estimatori famosi.

Origini ed evoluzione

• La nascita: la bevanda si sviluppa nel settecento come evoluzione della bavarèisa, un miscuglio di caffè, cioccolato e crema di latte dolcificata, servita nello storico Caffè Al Bicerin di Piazza della Consolata.
• Il nome: il termine Bicerin significa “piccolo bicchiere” in lingua piemontese.
• Le varianti iniziali: inizialmente la bevanda veniva proposta in tre versioni distinte in cui gli ingredienti erano separati o combinati in modo diverso: ‘n pur e fior (simile a un cappuccino), ‘n pur e barba (caffè e cioccolato) e ‘n poc ‘d tut (unisex con tutti gli elementi insieme).
• Il successo: quest’ultima variante (“un po’ di tutto”) ha avuto la meglio sulle altre diventando l’attuale ricetta ufficiale.
• Riconoscimento: nel 2001 il Bicerin è stato ufficialmente riconosciuto come prodotto agroalimentare tradizionale del Piemonte.
Nel corso dei secoli il Bicerin ha conquistato personalità illustri come Camillo Benso Conte di Cavour, Alexandre Dumas, Pablo Picasso, Ernest Hemingway e Umberto Eco.
Ed allora, se passiamo davanti al Santuario della Consolata, dopo doverosamente essere entrati per ammirarlo, se non si è credenti, o per dire una preghiera, dopo possiamo allietarci le papille con un buon Bicerin ma ricordatevi che, dati i suoi componenti, vale una cena!
mr

Tipografia VINOVESE
Via Primo Mazzolari, 14
10048 Vinovo TO
www.tipografiavinovese.it
info@tipografiavinovese.it
011 96 54 882
338 91 00 360
grafica · stampa · rilegatura

ARMANDO DARIO
Via S. Antonio, 5
10040 PIOBESI T.SE (TO)
Tel. 011.96.50.181
Cell. 333.46.78.166
E-mail: darioarmando@virgilio.it
IMPIANTI ELETTRICI CIVILI - INDUSTRIALI CITOFONICI e MANUTENZIONE



La bella statua bianca dell'Arcangelo all'interno della grotta.

Emozionante visita a una grotta che non ti aspetti

La statua dell'Arcangelo ci interroga sulla ricerca di risposte

Durante il periodo estivo, girovagando tra le nostre belle montagne piemontesi, l'amico Giuseppe Balbiano ci ha portato a visitare una bella grotta, della quale ignoravamo l'esistenza.
Si tratta della GROTTA DI OULX. Geologicamente parlando, molto più grande della Grotta di Lourdes: più larga, più alta e decisamente più profonda. Si dice sia somigliante a quella di Monte Sant' Angelo, nel Gargano, che è inserita nel Santuario dedicato a San Michele Arcangelo. Proprio per questo motivo in fondo alla grotta è stata posizionata una bella statua, in metallo lucente, che rappresenta l'Arcangelo.
Si dice infatti che in questa grotta, a una veggente, una semplice donna del popolo, sia apparsa la Madonna. Il primo incontro mistico con la Madonna risale al 1° settembre 1967, seguite poi da altre 30 apparizioni, sino al 30 agosto 1968.
La Chiesa naturalmente in questi, casi usa la sua proverbiale prudenza, e non si esprime in merito.
Visitando con attenzione la grotta, raggiungibile soltanto a piedi, dopo una breve camminata, si percepisce qualcosa di strano. Salta subito in evidenza una cascatella d'acqua, che provenendo dall'alto della montagna, crea una sorta di "tenda liquida" proprio sull'ingresso della caverna.
Osservando ancora con la dovuta attenzione, si nota che tutta quest'acqua che scende filtra nel terreno ghiaioso sottostante senza creare pozzanghere, così che il visitatore si trova sempre a camminare all'asciutto. Il piccolo piazzale, che ci accoglie all'ingresso della grotta, le piccole aiuole realizzate lungo tutto il camminamento e le piante del fitto bosco, tutto ben tenuto e curato e pulito, pur non essendoci dietro a tutto questo una organizzazione.
La gente, i visitatori, danno l'impressione di essere molto riverenti al luogo in cui si trovano, rispettando il lavoro di un volontario che spesso sale alla grotta, percorrendo il sentiero col suo piccolo trattorino, per prendersi pazientemente cura di tutte queste cose.
Che ci si creda o no, la cosa non fa male a nessuno anzi, chi raggiunge la grotta si trova immerso in un ambiente naturale mistico e quindi un Pater, Ave e Gloria generalmente li recita.

Pietro Lardone



Marisa, Pino e Angela davanti alla statua posta all'ingresso della grotta.

CLERICO MARCO



Servizi per la sicurezza industriale

MANUTENZIONE ESTINTORI

Via G. Cottolengo, 28 - 10048 VINOVO (TO) - Tel. 333.375.37.12
C.F. CLR MRC 85A16 B791K

La memoria di ieri è stimolo per oggi

La mostra fotografica in bianco e nero oltre il tempo e lo spazio

La Famija Vinovèisa, in collaborazione con il Comune di Vinovo, e grazie alle splendide immagini scattate da Rino Visconti, ha realizzato una Mostra fotografica, presso la Chiesa dei Batù, dal 10 ottobre al 1° novembre 2026 ed una mostra assolutamente da non perdere per il grande impatto visivo delle immagini. L'ingresso è libero.

Le didascalie delle singole immagini sono scritte in lingua piemontese e poi tradotte in italiano perché, come spiega l'autore degli scatti:

"Le didascalie in piemontese non sono semplici etichette, ma la voce stessa delle fotografie. I sottotitoli in italiano sono un ponte, un invito aperto a tutti per decifrare un mondo che ci appartiene".

Particolarmente interessanti sono le illustrazioni della Mostra, scritte direttamente dall'autore delle immagini perché in esse c'è la sintesi del suo modo di ritrarre persone e cose sotto un profilo molto suggestivo e particolare, diremo affascinante.

"Perché il bianco e nero e non il colore? Una fotografia in bianco e nero non è migliore di una a colori ma è una scelta stilistica. Rimuovere il colore elimina le distrazioni, permettendo all'osservatore di concentrarsi sull'essenza della foto: le emozioni, i contrasti di luce, le ombre e la composizione. Rende inoltre i soggetti senza tempo ed aggiunge un forte valore emotivo, drammatico e nostalgico. Ecco perché ho scelto il bianco e nero".

Particolarmente interessante è l'illustrazione del senso della Mostra e della realizzazione degli scatti che hanno un valore che va oltre l'immagine che si vede oltre a prediligere le didascalie in Piemontese: *"La fotografia blocca un istante preciso nel tempo e, non appena l'otturatore si chiude, quell'istante diventa Storia. Ecco perché una foto scattata ieri cattura il passato".*

Per ciò che concerne la scelta delle didascalie in Piemontese, oltre a quanto già illustrato in precedenza, l'autore aggiunge che: *"Il Piemontese è una lingua di terra, di lavoro e di silenzi: possiede parole precise per descrivere la malinconia, la fatica e la meraviglia che l'italiano a volte traduce, ma non commuove allo stesso modo. I sottotitoli in italiano sono un ponte, un invito aperto a tutti per decifrare il mondo che ci appartiene. Una lingua che muore non lascia solo il silenzio ma cancella un modo unico di pensare e di sentire. Ho voluto fare un'operazione di salvataggio: fissare sulla carta non solo un'immagine ma il suono e il significato di una parola perché la "lenga Piemontèisa" non vada dimenticata".*

La traduzione delle didascalie in Piemontese è opera del linguista Samuele Bechis che ha saputo dare voce agli scatti nella lingua più autentica *"custodendone l'anima, la musicalità delle parole del nostro passato".*

La Mostra è dedicata al Presidente Onorario della Famija Vinovèisa Dino Sibona che "con passione e perseveranza ha saputo mantenere viva la lingua Piemontese".

Rino Visconti, nella presentazione della Mostra ha ringraziato la Presidente della Famija Vinovèisa Giovanna Franchino per aver creduto nel progetto della medesima, il Comune di Vinovo per il supporto tecnico, il Parroco don Enrico per aver ospitato la Mostra nella Chiesa dei Batù che non poteva essere cornice migliore per il suo allestimento.

Una Mostra da non perdere in cui Storia, suggestione ed emozioni scaturiscono dallo sguardo alle immagini e che riportano molti di noi a scatti lontani, allora solo in bianco e nero, legati ad un periodo ormai perduto nel tempo perché legato alla nostra infanzia.

mr



La locandina esposta davanti alla chiesa di S. Croce (Batù).

TAGLIANDI
E GARANZIE
FRENI E
AMMORTIZZATORI
DIAGNOSI
MULTIMARCA
RICARICA
CLIMATIZZATORI
ASSISTENZA IMP. GAS
VETTURA SOSTITUTIVA

RENAULT DACIA

Pizzonia Adriano

Officina Autorizzata
RENAULT - DACIA
Vinovo
Via Cottolengo, 96
Tel. e Fax: 011 965 23 04
e-mail:adriano.pizzonia@alice.it

F.C.F. FABBRO



Lavorazioni in ferro battuto

Carpenteria in ferro

Via Chisola 6 - VINOVO (TO)
Tel. 011 9 654 866



F.LLI PONTE S.N.C.
LAVORI EDILI

Via S. Giovanni Bosco, 5 - 10048 Vinovo (TO) Tel. e Fax 011 9651515
Dario Ponte cell. 333 4539692

CALZATURE E ABBIGLIAMENTO delle migliori marche

il pozzetto
di Garcea Anna

ORARIO:
08:30 - 12:30
15:30 - 19:30

CHIUSURA:
Lunedì pomeriggio e Domenica

Il pozzetto scarpe
www.ilpozzettocalzature.net
E-mail: drive_car@tiscali.it

Via G. Cottolengo 35
10048 VINOVO (TO)
Tel. 011 96 53 606



Il Gruppo dei fedeli di San Padre Pio ripresi sul sagrato della chiesa di San Bartolomeo.

tenzioni di preghiera espresse proprio sotto la statua di San Pio ove c'è una cassetta, dove ognuno può depositare la propria intenzione di preghiera.
Subito dopo la Santa Messa celebrata nella chiesa San Bartolomeo che è stata officiata dal parroco don Enrico Perucca, che è anche il direttore spirituale del gruppo di preghiera di San Pio di Vinovo.
Era presente anche il Diacono Ivan e Don Florent.
Dopo la Comunione è stata letta la preghiera della Protezione Civile.
Don Enrico ha poi benedetto i crocifissi, che i ragazzi della parrocchia hanno donato ai fedeli, e unitamente al Parroco tutti i presenti hanno ascoltato una preghiera dedicata al Santo.
La Santa Messa è stata animata dal coro di San Pio e dal coro della Prof. Marciana Petrila accompagnati dall'organo suonato dal Maestro Simone Mazzetti.
Al termine della celebrazione religiosa tutti i convenuti si sono recati sul Sagrato per bruciare i fogli con

A Pietrelcina dove tutto parla di fede e carità

Celebrazioni in onore di S. Padre Pio per capire le tracce della sua vita

Il 23 settembre a Vinovo, in occasione dell'anniversario della morte avvenuta nel 1968 di San Pio da Pietrelcina frate francescano, si sono svolte le celebrazioni in onore del Santo molto amato dai fedeli e seguace di San Francesco d'Assisi di cui si celebrano gli 800 anni dal suo passaggio dalla Terra al Cielo.
San Pio è il Protettore della Protezione Civile e di tutte le associazioni di Volontariato nel mondo. Un piccolo grande frate francescano che è riuscito, grazie al suo dedicarsi alla gente con grande abnegazione, ad accrescere la Fede nel mondo intero.
Hanno partecipato alla cerimonia numerose associazioni, che hanno portato in segno di ringraziamento i loro doni all'altare.
Alle 20 è stato recitato il Santo Rosario, seguito dalla lettura delle in-



Vinovo, settembre 2026. Chiesa Parrocchiale San Bartolomeo. Gruppo dei fedeli del coro di San Pio da Pietrelcina.





Il Parroco don Enrico, con i collaboratori della Parrocchia durante la celebrazione della S. Messa in onore di S. Padre Pio.

le intenzioni di preghiera, che sono volate in cielo accompagnate dal canto Ave Maria ora pro nobis.

Padre Pio avrà sorriso dal Cielo ed avrà senz'altro donato a tutti la sua benedizione.



Cent'anni di passione per la vita

Lo scorso mese di luglio è stata festeggiata a Carignano presso la RSA Faccio-Frichieri la signora Maria Vaudagna vedova Ramello che proprio in quei giorni aveva compiuto 100 anni. La sigora Maria nata nel 1926 ad Osasio, si trasferi' poi con la famiglia a Vinovo.

Qui risiedono tre delle sue quattro figlie. Il Sindaco di Carignano, sig. Albertino, ha portato gli auguri alla centenaria a proprio nome ed a nome dell'Amministrazione Comunale carignanese. Anche "Il Vinovese" porge alla concittadina auguri di salute e serenità.



Si incontrano i volti della vecchia Vinovo

Nella fotografia, scattata nello scorso giugno dall'ottimo fotografo vinovese G.G. Sardo detto "Poli", sono ritratti tre simpatici novantenni vinovesi DOC. A sinistra di chi guarda la foto Giovanni Marengo, al centro Giovanni Martinengo, ed a destra Luigi Griffa detto "Basurda". La foto è stata scattata sulla piazzetta del cimitero proprio davanti all'ingresso dell'antica Chiesa di San Desiderio, sede della prima Parrocchia di Vinovo per tutto il Medioevo. Queste tre decani, rappresentano un pochino la vecchia Vinovo che sta ormai pian piano scomparendo, sostituita da una "nuova" Comunità un po' "anonima", un poco più affannata, soprattutto molto "moderna". Le panchine davanti all'ingresso di San Desiderio, da tanto tempo, sono sempre state luogo di ritrovo degli anziani vinovesi per fare quattro chiacchiere sull' onda del tempo che passa e dei ricordi del tempo che fu.

gc

un amico

LAGO MAGGIORE

Mi perdo nel Brillare Azzurro e Blu dell'acqua.
L'occhio mio scruta indescrivibili meraviglie della natura.
Il pensiero bacia lo stupendo paesaggio,
l'intrecciarsi del verde e di fiori.

Il battello trasporta turisti innamorati,
in quel paradiso,
certi di aver gioito,
di quelle Uniche e Magiche Bellezze,
fieri di esser stati Baciati da una Straordinaria,
immensa "FELICITÀ".

Maria Antonietta Terrasi
Rivarolo Canavese (TO)

Da "Il Vinovese" dicembre 2018





Scambio di cortesie tra i Sindaci di Casalbore Emilio Salvatore e la Sindaca di Vinovo Maria Grazia Midollini.

Cronistoria di una manifestazione
dove si fondono conoscenza e convivialità

Vinovo abbraccia la Sagra dei Cicatielli un patrimonio da condividere

Anche la "Sagra dei Cicatielli", anno 2026 ha avuto luogo con successo.
Dal 18 al 20 settembre, presso la cascina Don Gerardo, un notevole afflusso di persone ha potuto degustare le specialità proposte dall'Associazione Campana Marechiaro in Piemonte - Gruppo Irpini di Vinovo.
Un appuntamento consolidato che si ripete verso la fine di settembre di ogni anno e quella del 2026 è stata l'edizione N°16 che, senza il fermo forzato per il Covid sarebbe stata la 17ª.
Una manifestazione entrata silenziosamente e gradatamente nel cuore dei Vinovesi e non infatti sono state numerose le delegazioni dei paesi limitrofi che hanno partecipato all'iniziativa. Di questo passo la cucina della cascina inizia ad essere incapiente!!!
Un grande plauso va agli addetti alle cucine che, in tempi assai ristretti ed a ritmi incalzanti sono riusciti a compiere quasi dei miracoli per accontentare tutti i partecipanti. Ed un altro plauso va agli organizzatori ed ai volontari in generale che, con abnegazione ed impegno personale si sono dedicati, nel loro tempo libero, alla buona riuscita della manifestazione.
Forse il segreto sta anche nel coinvolgere direttamente ogni singola persona nelle scelte e nelle decisioni. Ognuno si sente parte del progetto che non si esaurisce con la festa o sagra, ma continua con la festa del Ringraziamento, con la festa del tesseramento e degli auguri, con la progettazione organizzativa del nuovo anno che verrà, La sagra è giunta quasi alla chiusura delle attività dell'anno ma si è rivelata, come sempre, un fermento di propositi ed iniziative.
La sagra non è solo un evento gastronomico ma anche socializzazione, incontro e riscoperta di sapori e di valori della tradizione. È tra-



Da sinistra: Giuseppe Lambiase, Maria Grazia Midollini, Emilio Salvatore, Franco Cerulli, Nerio Usan.

"LE SERRE"
FLORICOLTURA
GARDEN CENTER
Tutti i fiori per arredare i vostri balconi, terrazzi e giardini
Via G. Marconi, 89
(Strada vecchia VINOVO - PIOBESI)
Tel. 011.96.24.951
10040 PIOBESI TORINESE
(TO) sergioserre@tiscali.it
DOMENICA E FESTIVI CHIUSI

IL PORTICATO
ARTICOLI REGALO
Complementi d'Arredo
VIA MARCONI, 62 - VINOVO
TEL/FAX 011.9652750

COSTRUZIONE IMPIANTI ELETTRICI
CO. IM. EL. s.r.l.
Impianti elettrici industriali e civili
Illuminazione stradale - Cabine trasformazione
Manutenzione - Automazione cancelli
Via Carmagnola, 6 - 10048 VINOVO (Torino)
Tel. 011.965.10.20 - Fax 011.993.04.69
E-Mail: info@coimelimpianti.it
www.coimelimpianti.it



Gruppo di Volontari che si sono adoperati per la buona riuscita della festa.

scorrere in armonia un po' di tempo con buona musica in spazi aperti e protetti per bambini e famiglie. Una festa dal sapore antico ma contestualizzata in una realtà al passo dei tempi.
Neanche terminata l'edizione 2026 e già si parla della prossima.
La vulcanicità di alcuni personaggi, ad iniziare dal Presidente Giuseppe Lambiase, è la garanzia di nuove soddisfazioni.
Quest'anno poi, è un anno particolare per noi della Associazione infatti, una nutrita delegazione di Casalboresi guidati dal Sindaco Emilio Salvatore, è tornata a Vinovo nell'ambito del Gemellaggio tra Casalbore e Vinovo per ribadire e rinvigorire il forte legame tra le due comunità.
Nel castello Della Rovere, Salone dei mosaici, è avvenuta la cerimonia di riconferma del Gemellaggio sottoscritta con i sindaci di Vinovo e Casalbore.
Dopo i discorsi ufficiali alla presenza delle varie delegazioni, autorità ed associazioni, l'Amministrazione Comunale di Vinovo ha offerto l'aperitivo, aperto a tutti e preparato magistralmente dallo Chef Mario Intorcia, nostro socio Casalborese.
L'associazione si è piacevolmente fatto carico della logistica e della ospitalità della delegazione. Sono state due giornate di intensa emozione e commozione per i Casalboresi di Vinovo. Due giornate che hanno coinvolto nella quasi totalità le Associazioni Vinovesi che sentitamente ringraziamo.
Due giornate che hanno anche visto la partecipazione di tantissima gente venuta da Chioggia, Milano, Fossano, Modena, Reggio Emilia e Asti: la Sagra è diventata un appuntamento ed un punto di riferimento per tanti Casalboresi risiedenti nel Nord Italia che colgono l'occasione per incontrarsi e trascorre un po' di tempo con i parenti.
Un successo che ci sprona a continuare per far crescere questa sagra non solo come momento di festa, ma anche come sviluppo di attività produttiva, commerciali, turistiche e culturali.
Un sentito e sincero ringraziamento all' Amministrazione Comunale di Vinovo, alla Sindaca Maria Grazia Midollini e agli Assessori Nerio Usan, Elena Giordano e Chiara Vittone unitamente agli Assessori Gian Franco Guerrini e Cinzia Donatiello
Un saluto di cuore al Presidente del Consiglio Franco Cerulli, nostro socio e fondatore della associazione ed a tutti i consiglieri al di là della fede politica.
Un sentito ringraziamento va poi ai dipendenti comunali, al Corpo di Polizia Municipale, ai Carabinieri, ai Volontari della Protezione Civile e grazie ancora alle Associazioni Vinovesi ed ai Vinovesi che hanno apprezzato ed accolto con tanto calore la delegazione Casalborese.
Tutto organizzato per rendere meno faticosa l'attese della coda, ma si sa, per ottenere buoni risultati occorre talvolta anche qualche sacrificio. Arrivederci alla futura sagra dei Cicatielli.

Il gemellaggio con Casalbore e la sua storia

Il gemellaggio è, da sempre, un legame simbolico stabilito per sviluppare strette relazioni politiche, economiche e culturali tra paesi, città e Nazioni. Esistono vari tipi di gemellaggio, fra Istituzioni, Enti pubblici e scuole. Queste unioni vengono costituite per favorire relazioni umane e culturali tra i due soggetti o Enti che effettuano il gemellaggio: il tipo più conosciuto, ispirato da comuni ideali di pace e benessere, è quello costituito fra due Città o Paesi dello stesso Stato o di stati.
Le date del gemellaggio dalla sua costituzione ad oggi.
Anno 2009. Una delegazione di Casalbore giunge a Vinovo in occasione dei 100 anni di Nonna Carminella Parzanese in Ignelzi. Si gettano le basi per il gemellaggio, un "antico pallino" e desiderio di Eugenio Salvatore, consigliere Comunale nella occasione, ma già Sindaco di Casalbore per due mandati.
Anno 2010. Da Vinovo a Casalbore, una nutrita delegazione guidata dalla allora Sindaca Maria Teresa Mairo. si reca a Casalbore per ricambiare la visita degli amici fratelli Casalboresi e lanciare ufficialmente la proposta del Gemellaggio fra le due comunità.
Anno 2011. Il Sindaco Raffaele Fabiano accompagnato da una numerosa delegazione di Casalboresi giunge a Vinovo per ratificare ufficialmente il gemellaggio effettuato in precedenza ed in diretta streaming fra i due Consigli comunali.
Anno 2023. I Casalboresi ritornano a Vinovo accompagnati dal Sindaco Emilio Salvatore oltre ai promotori e fondatori del gemellaggio giunti a suo tempo per la prima volta a Vinovo.

Imberti
Marmi - Pietre
Graniti - Onici
Lavorazioni edili
e funerarie
Progettazione
d'Interni
Arredamento
Imberti geom. Antonio
Viale Rimembranza, 23
10142 NICHELINO (TO)
Tel. +39 011 680 95 16
Fax +39 011 627 28 13
www.imbertimarmi.com
info@imbertimarmi.com
P.I. 06262740019

IL DÍ VINO
FIND, TASTE
KEEP
2024
Via Marconi 13, 10048 Vinovo (TO)
Tel. 011 550 90 10
enotecaildivino@icloud.com

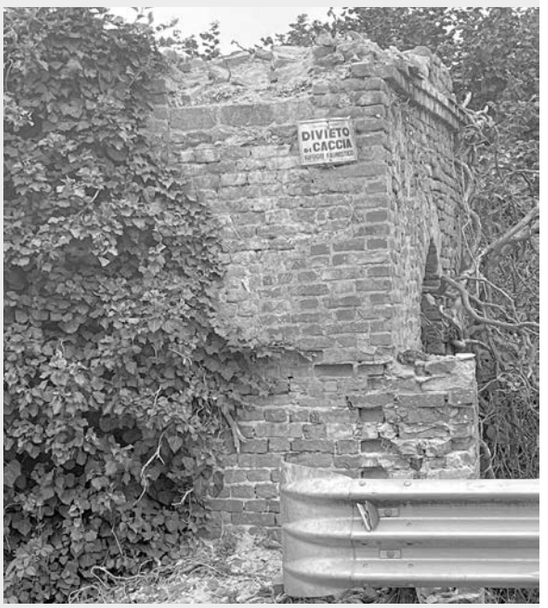
Erboristeria
S. Bartolomeo
Erbe - Spezie
Mieli
Cosmetica naturale
Via S. Bartolomeo, 6
Tel. 011 96 52 984
VINOVO (TO)

Anno 2024. Dal 24 al 28 aprile 2024 una delegazione di cittadini Vinovesi ed Autorità parte da Vinovo con Bus Gran Turismo e auto private e fa visita a Casalbore, oltre a viaggiare in Irpinia per conoscere questa Terra piena di sorprese naturali ed accogliente verso gli ospiti per il rinnovo del patto di gemellaggio.
Anno 2026. Dal 18 al 20 settembre visita e rinnovo del gemellaggio alla presenza del Sindaco di Casalbore Emilio Salvatore e della Sindaca di Vinovo Maria Grazia Midollini
Il Gemellaggio continua ed è un modo per avvicinare tra loro le persone delle due regioni distanti geograficamente, ma che hanno in comune il desiderio di conoscersi meglio e di capire tradizioni, usi e costumi di entrambe.

Luigi Lambiase
per Associazione Campana Marechiaro in Piemonte-Gruppo Irpini Vinovo.

Il passato e il presente del “Ciabot ‘d le masche”





“L ciabot ‘d le masche”, così veniva chiamato l’antico ed elegante casotto, edificato sulla sponda del Rio Oitana che stabiliva il confine territoriale tra il Comune di Vinovo e La Loggia, non c’è più!
E’ crollato sotto il peso del tempo, dell’incuria e dell’indifferenza.
Per anni l’edera l’ha inesorabilmente aggredito ed avvolto e lentamente lo ha demolito.
Nell’immagine il quadro, di un pittore estemporaneo, mostra “L Ciabot” con il ponticello sul Rio Oitana come era nell’anno 1962.
La fotografia a fianco mostra invece quello che resta oggi del “Ciabot”: un rudere.

DOI CIARAFI!

A l’ombra ‘d na reusa,
ant un canton dël mè giardin,
për nen che ‘l sol a-j brusa...
a son nàje doi ciatin.
Un, bianch e nèir...
l’àutr ësgrisolia...
con la ciatin-a
tuta sbaruà.
A jë tnìa fra soe pìote,
poponandie con j’euj sarà,
andafarà tacà a-j pupin,
a ciuciavo sò prim làitin.
Col quadrèt e l’era na blëssa,
a fasìa pen-a e ... tenerëssa
ma ste bestiëtte a son boneurà,
a l’han na mama afessionà.
A son nà scond natura,
sota ‘l reuse a l’aria pura,
peuj, a l’ha portamie an ca,
e posamie lì... sël sofà.
A l’ha beicame con sò eujn,
a l’ha gnaulame: min, min...
coma dime... làsme sté sì...
a son doi ciarafi ‘ma j’ero mì!

Adriano Cavallo
Cuneo

Da “Il Vinovese” settembre 2013

SFOLGORÌO DI LUCI SUL PO

Acqua che di giorno scorre lenta sotto i ponti...
La sonnecchiante notte cambia aspetto alla città.
Un pescatore getta l’amo e attende invano.
Miriadi di luci sfavillanti paiono puntini colorati
a contatto dell’acqua.
Il tempo pare essersi fermato lungo la riva del fiume
tra il Castello del Valentino, “antico maniero” e
palazzi moderni sui quali domina una splendida luna piena.

Marisa Sacco
Moncalieri (TO)

Da “Il Vinovese” settembre 2015

STELLE

Chi fu mai quel
prode arciere
che scoccò frecce argentate
così in alto
da ferire il buio
della notte?
E cosa sono le stelle
se non le lacrime
del cielo...

Èlodie Maria Melano
Castagnole Piemonte (TO)

Da “Il Vinovese” marzo 2014

NAFTA - GASOLII
da riscaldamento e autotrazione
COMBUSTIBILI
Eredi ferrero c.
Deposito e Uffici:
Via Sestriere 41/7 VINOVO - Garino (TO) Tel. 011 9 651 443

CARROZZERIA
"I FRATELLI DELLE AUTO"
PATELLARO FABRIZIO
Via Tetti Grella 90/2 Vinovo
Tel. 391 12 34 273
e-mail: ifratellidelleauto@gmail.com

SAN BARTOLOMEO
ONORANZE FUNEBRI VINOVO
349 832 6659
Reperibili 24h su 24
7 giorni su 7

UN DI DË STEMBER

Am piasrìa, 'n di radios dë stember,
dësvijéme sensa l'ombra d'un sagrin
e vëddi tuti bianch e sensa numer
ij feuj dl'armanach dël mè destin.

Che bel torna vardé le mie montagne
con j'euj ardì d'un temp ormai passà
e, ancor nen pistà da le magagne,
pijé l'andi d'andé 'n serca 'd libertà.

Alora pijerìa con mi mè bel cagnass,
un pòch ëd ròba drinta a 'n tascapan,
e peu via, come se 'ndèisso a spass,
a dëscheuvre 'l drolarìe d'un pòst lontan.

Che bel noi doi solèt marcé për cola stra
mach alegrà dal gargoté dj' oslin,
sansa l'arzigh dël trafich anrabìa
o d'ambate 'l travaj sël nòstr camin.

Ma se m'arpijeissa prima dla partenza,
i l'avrìa pa 'l ringret dë stemme a ca:
a la fin, dël mè mond sai pa sté sensa
ansema ai sagrin ëd na vita sfaragià.

Vittorio Gullino
Racconigi (CN)

Da "Il Vinovese" dicembre 2013

BAGNA CÀUDA ËD ARGENTINA

A l'é pa stess che in Piemont. Ma a l'è propri bon-a.
Ingredient: Per 1 përson-a:
200 grama ëd fiur ëd lait
1 anciove
1 testa d'aj
1 pochet ëd bur.
Noi mangioma la Bagna Càuda con fiur ëd lait, nen con euli d'uliva. A l'é pa coma in Piemont, ma bin faita a l'è propi bon-a.
La foma ant un fujòt, ca butoma su la schunfëta.
La mangioma bin cauda.
Con la forciolin-a bagnoma le verdure an tla bagna, sempre cauda. Tuti parloma tra noi e soma content.
Quand a vol ven-e quaidum ca sa pa co l'è, la mangia e se ij pias ven nauta vota e se no a l'è stess.
Me nòin questo poema, no a la vnù a l'America e noi soma part ëd chiel.
La Bagna Càuda a l'é per sempe la mangè di Piemontéis.

Lucia Norma
Córdoba (Argentina)

Da "Il Vinovese" dicembre 2018

STUPORE A NATALE

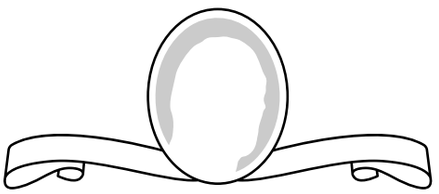
Fra il silenzio assolto d'un canto d'amore,
nel freddo inverno, si odono le campane;
"din don dan", chiamano dalla madre chiesa,
annunciano la nascita del nostro Salvatore.

Divina nel cammino la voce d'anni fa,
ascoltata nella fede dall'orecchio che crede.
Un segno, mostra l'angelo di Dio nel presepe,
adagiato nella mangiatoia un bambino in fasce.

L'avvento ci conduce alla luce dello stupore,
addobbi e colori, a braccia tese; ecco il Signore!
Ci avvolge con un messaggio di pace e amore.

Rinnovando ogni anno la fede sacra d'un ideale
che trasforma le persone in un legame reale.
Avvicinandoci con gioia misericordiosa al Natale.

Giovanni Teti
Rivalta di Torino (TO)



CI HANNO LASCIATO...



Domenico Parola

Domenico Parola nacque il 30 maggio 1940 e ci ha purtroppo lasciati, all'età di 86 anni.
Di lui possiamo dire che era una grande persona con un cuore nobile e generoso, e che ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia, che ha sempre amato fortemente e che era in cima ai suoi pensieri, al lavoro intenso cui si è dedicato con passione, ed al bene altrui perché per lui il prossimo non era da evitare ma da aiutare e, se occorreva, da soccorrere con animo generoso. "Fino all'ultimo periodo di vita ci hai insegnato a lottare sempre contro le avversità, a risolvere situazioni critiche con forza unita alla grande riservatezza ed alla dignità".
"Oggi la tua sedia resta vuota e il silenzio fa male, ma il tuo sorriso e la tua voce continueranno a risuonare dentro di noi ogni volta che avremmo bisogno di un aiuto perché sappiamo che continui a guardarci con affetto ed a suggerirci, con il tuo grande amore, le scelte da farsi e la via da percorrere".
"Grazie caro Papà per averci dato la vita e per averci insegnato come viverla da belle persone". Ciao Papà dalle tue amate figlie **Mirella** e **Patrizia**.

Fondata da
Servidio Nicola,
sui principi della
serietà, professionalità
e con grande sensibilità,
l'agenzia funebre
San Bartolomeo, offre
supporto alle famiglie
che si trovano a vivere
un momento di dolore
che lascia un'impronta
indelebile nella vita.

SAN BARTOLOMEO
ONORANZE FUNEBRI VINOVO
Reperibili 24h su 24 7 giorni su 7
Via Cottolengo 58/1 – Vinovo (TO)
Tel.0119623936 Cell.3498326659
o.f.s.bartolomeo@hotmail.com
www.onoranzefunebrisanbartolomeo.it

DALLA CERIMONIA
ECONOMICA
AL GRANDE
RITO FUNEBRE

FINANZIAMO I
TUOI FUNERALI

TRASPORTI IN
TUTTA ITALIA E
ALL'ESTERO



Giovanni Dogliotti

Giovanni Dogliotti è nato il 18 Gennaio 1936 ed è deceduto il 21 Agosto 2026 all'età di 90 anni.
Abbiamo ricordato il suo compleanno, dove l'adorata figlia Laura insieme alla sua famiglia si congratulava per i suoi 90 anni.
Nato a La Loggia, si sposa con Angela e viene ad abitare a Vinovo presso la famiglia della moglie. Ha lavorato in FIAT e va in pensione a 51 anni. La sua giovane età gli permette di dedicarsi ad aiutare i Vinovesi offrendo la sua capacità manuale come elettricista, idraulico, lavoretti vari a chi chiedeva il suo aiuto.
Gli piaceva fare il cameriere e per questo inizialmente andava all'Ippocampo a Vigone e poi considerata la sua abilità e la sua grande amicizia con Alfredo de La Staffa lo segue nella sua attività a Vinovo e a Cascina Francia a Castagnole.
Ha fatto il nonno vigile con grande passione e serietà, aiutava in parrocchia, ha collaborato con spaghetti in cascina, alla castagnata, in ogni occasione era presente con tanta buona volontà e sempre col sorriso.
Coniugato con la sua adorata Angela ha festeggiato i 65 anni di matrimonio. Lo ricordiamo sempre presente ai festeggiamenti organizzati dalla Famija Vinovèisa fino al suo 65 anniversario nel 2025. A settembre 2026 avrebbe festeggiato i 66 anni.
La Famija Vinovèisa porge le più sentite condoglianze alla famiglia, alla moglie Angela, alla figlia Laura con il marito Franco Artusio e il nipote Omar.



Pierangela Ferretti
ved. Avataneo

È salita in Cielo, dopo una lunga malattia, Pierangela Ferretti, per tutti coloro che la conoscevano solo "Piera", cittadina vinovese da più di sessant'anni.
Nata a Serralunga d'Alba nel 1937, ha trascorso la sua infanzia ai piedi delle montagne cuneesi, circondata dai castagneti di Lurisia.
Successivamente si trasferì a Vinovo, dove, lavorando per l'allora celebre ditta Bertero, ha conosciuto Domenico Avataneo, che è diventato suo marito nel 1955.
Durante il corso della sua vita ha dovuto lottare strenuamente per superare non poche sfide, dovendo crescere, dopo essere rimasta vedova a soli 38 anni, il figlio Sergio, non ancora adolescente.
Nonostante le avversità, e non poche, non si è mai arresa davanti agli ostacoli della vita portando avanti a testa alta la sua fede e la sua grinta.
La vita le ha però poi regalato lunghi anni di felicità in vecchiaia, perché ha potuto trascorrere diverso tempo con la famiglia, gli amici, e soprattutto con le sue adorate nipoti Chiara e Melissa, alle quali ha dedicato tutto il suo affetto e le sue energie.
Ha affrontato anche la sua ultima battaglia con grande forza e dignità, e il suo pensiero è stato rivolto al bene dei suoi cari fino all'ultimo attimo della sua vita mantenendo una perfetta lucidità. I suoi familiari e tutti coloro che l'hanno conosciuta conservano il suo ricordo con immenso affetto e gratitudine.
Alla sua famiglia vanno le condoglianze della Famija Vinovèisa e della Redazione de "Il Vinovese".



Giuseppe Moretti

Il 5 settembre 2026 è mancato all'affetto dei suoi cari Giuseppe Moretti di 85 anni.
Un uomo dal cuore immenso, nato nel "ghetto" di via Cottolengo nel 1940 e noto a tutti come "Beppino il tuscanin", per le origini toscane del padre. Era solare, spontaneo e generoso, capace di fare amicizia con chiunque incontrasse nel suo cammino. Gentile e divertente, amava la semplicità delle cose autentiche e raccontare la sua vita con quella parlantina travolgente che scaldava il cuore di chiunque lo ascoltasse. Era profondamente orgoglioso del suo lavoro di litografo, di cui parlava sempre con passione, e trovava grande gioia e pace nel prendersi cura del suo amato orto.
Anche durante la malattia ha dimostrato una forza e una dignità straordinarie: ha sopportato ogni sofferenza senza mai lamentarsi, trovando sempre il modo di ringraziare chi gli era vicino. Caro nonno, il tuo sorriso, la tua bontà e il tuo esempio rimarranno per sempre il dono più prezioso che potessi lasciarci. Continueremo a portarti in ogni ricordo, grazie per tutto l'amore che ci hai donato.
I tuoi cari.

La Famija Vinovèisa porge sentite condoglianze alla Sindaca Maria Grazia Midollini per la perdita della cara mamma Lea

La Famija Vinovèisa unitamente alla redazione de "Il Vinovese" porge le più sentite condogliaze alle famiglie dei defunti

Il VINOVESE
NOTIZIARIO DELLA FAMIJA VINOVÈISA

Editore:
Famija Vinovèisa Onlus
Presidente:
Giovanna Franchino
Presidente onorario:
Dino Sibona

Direttore responsabile:
Paola Alessandra Taraglio
Redazione: Gervasio Cambiano, Giovanna Franchino, Maria Grazia Brusco, Rino Visconti, Pietro Lardone, Lidia Magliano Bosco, Fabrizio Franzoso
Progetto grafico: Giovanni Gaetano Alessiato
Fotocomposizione e stampa: Tipografia Vinovese
www.famijavinoveisa.it
e-mail: sibona@famijavinoveisa.it
codice fiscale: 84517720011

Agli autori dei singoli articoli pubblicati sul periodico si ascrivono le responsabilità delle affermazioni riportate nei medesimi nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di leggi sulla stampa e proprietà intellettuale.

Ferramenta - Colori
di Negro Giovanni

Via Cottolengo, 66
10048 VINOVO (TO)
Tel./Fax 011 9 624 061
Cell. 338 9 301 955
E-mail: giova.negro@tiscali.it



L'AVIS VINOVO

DOMENICA 10 NOVEMBRE
Sangue

DOMENICA 1° DICEMBRE
Plasma

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE
Sangue

VIVAI PIANTE
di Marco Cavasino

Piante ornamentali e da frutto



Fioriture stagionali e perenni

Via Verdi 48
Fraz. Tetti Rosa
10048 VINOVO (To)
Cell. 339 351 63 30

www.vivaicavasino.it

Orari vivaio:
dal lunedì
al sabato
9-12,30 / 15-19